



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue  
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 1825-5299-L**

**n.4**  
**2022**

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



artwork: Lorenzo Epis



# 2 EDITORIALE

**Una riflessione, quando sembra che tutto vada male**

## Il corso della storia e il federalismo

**Globalizzare la politica attraverso la Federazione, per governare un'economia globalizzata**

**L**a storia ha una direzione o è un insieme disordinato di eventi casuali? Mi è tornata alla mente questa domanda pensando ad alcuni fatti funesti che hanno caratterizzato gli ultimi mesi: lo scoppio della guerra in Ucraina, le manifestazioni sempre più estreme del cambiamento climatico che mettono in evidenza il ritardo e la lentezza con cui si provano a perseguire obiettivi di diminuzione delle emissioni inquinanti, fino alla caduta improvvisa del governo italiano, che si era contraddistinto per serietà, autorevolezza, capacità di raggiungere gli obiettivi e per la spinta a promuovere una riforma dell'Unione europea che ne completi la costruzione.

In un'ottica di medio o lungo periodo, si riconosce nello svolgersi degli eventi un progressivo aumento dell'interdipendenza tra gli esseri umani. Le interazioni tra individui e organizzazioni sociali, che per lungo tempo si erano esaurite all'interno della comunità locale di appartenenza con scarsi o nulli contatti con l'esterno, si estendono su territori via via crescenti. Le innovazioni tecnologiche sono il motore evolutivo del modo di produzione, con il passaggio da un'agricoltura di sussistenza all'ottenimento di surplus di beni primari commerciabili, da una produzione manuale di beni alla produzione industriale in serie, da una mobilità molto limitata alla possibilità di spostare persone e cose su ampie e crescenti distanze grazie a nuovi mezzi di trasporto, fino alla comunicazione in tempo reale resa possibile a livello mondiale con la rivoluzione informatica.

Tutto questo si accompagna al tentativo di creare aree sempre più grandi di stabilità politica, di libertà degli scambi, di certezza del diritto e di risoluzione pacifica delle controversie: insomma di mercati quanto più possibile funzionanti. Il libero mercato non si realizza nell'anarchia, ma in un contesto istituzionale adeguato. Ciò avviene al prezzo di continue guerre aventi l'obiettivo di conquistare territori da annessi al proprio sistema politico/economico.

Le guerre sono eventi tragici, che tuttavia hanno una spiegazione logica se inquadrare in questa



linea interpretativa. L'integrazione pacifica e concordata, come quella in corso tra gli stati europei e in maniera più sfumata tra gli stati di altre macroregioni del mondo, è un'invenzione relativamente recente.

L'interdipendenza genera specializzazione produttiva: se si ha la certezza di poter godere di molti dei beni necessari alla vita poiché questi sono prodotti (anche a distanze geografiche enormi) e commercializzati da altri, un'entità produttiva può concentrare la propria attività su uno o pochi beni sui quali raggiungere l'eccellenza, in modo che siano appetibili per il mercato.

La specializzazione produttiva genera interdipendenza: un'entità produttiva iper specializzata dipende sempre più da altri per ottenere i beni primari che non produce ma di cui è imprescindibile disporre, e per ottenere gli stessi beni intermedi necessari alla produzione del bene finale. Si parla quindi di catene globali del valore: il processo produttivo avviene in fasi che si svolgono in luoghi diversi, senza che la distanza fisica sia un problema.

La globalizzazione è il risultato di processi che si rafforzano l'uno con l'altro, come appena descritto, e del tentativo complicatissimo e tutt'ora imperfetto di dare una cornice istituzionale sovranazionale a mercati che ormai hanno in molti

casi una dimensione globale, per evitare che lo strumento con il quale la politica cerca di allinearsi all'estensione delle attività economiche resti la guerra.

Il federalismo interpreta il corso della storia come un progressivo percorso verso l'unificazione del genere umano e fornisce la soluzione istituzionale (lo stato federale) per governare democraticamente territori vasti, realizzando la pace perpetua ed eliminando la guerra e la violenza che ancora oggi restano gli strumenti più utilizzati per conquistare il proprio "spazio vitale". La suddivisione dei poteri non solo orizzontale (legislativo, esecutivo, giudiziario) ma anche verticale (dal quartiere al mondo) tra livelli di governo indipendenti e coordinati garantisce il rispetto delle identità e diversità locali e l'applicazione del principio di sussidiarietà. Impedisce inoltre che il Leviatano centrale (il governo mondiale) assuma un potere eccessivo diventando un terribile tiranno globale, ma gli attribuisce allo stesso tempo poteri limitati ma effettivi per occuparsi delle questioni per le quali il genere umano è un'unica comunità di destino e fornire i beni pubblici che i mercati non garantiscono.

Il lieto fine - la fondazione di una Federazione mondiale - però è tutt'altro che scontato: la storia non ha il pilota automatico verso il migliore dei mondi possibili, come

facilmente osserviamo in questi anni complicati.

Forze poderose lavorano in direzione avversa. Si assiste a tentativi di realizzare la crescita in un solo paese, a episodi di espansione territoriale tramite la guerra e l'occupazione degli stati circostanti, all'emergere di leader politici che lavorano per bloccare la limitazione e la condivisione della sovranità degli stati e indebolire le istituzioni sovranazionali, al sostegno - o all'accettazione passiva - assicurato da ampie fasce di popolazione a tali personalità.

Il nazionalismo resta un'ideologia forte, perché fornisce risposte - illusorie ma molto attrattive - al bisogno di protezione, di sicurezza e di senso di appartenenza a una comunità di "uguali" che ha un destino glorioso davanti a sé.

Donne e uomini sono dotati di libero arbitrio, e spesso scelgono la soluzione giusta - magari all'ultimo minuto, spinti dalla gravità della situazione - dopo aver provato le soluzioni sbagliate. Unire politicamente l'Europa è una necessità storica, ma prima di avviare il processo di integrazione pacifica ci sono stati i tentativi della Germania di realizzare l'unione con l'egemonia, la violenza e la soppressione delle libertà e dei diritti. E, nonostante i passi compiuti e i successi innegabili dell'Unione

europea, l'unificazione non è stata ancora completata.

Unire il mondo è parimenti fondamentale, ma la complessità ancora maggiore di questo progetto politico si riflette nel fatto che le istituzioni comuni (ONU, Fondo monetario internazionale, Organizzazione mondiale del commercio...) restano troppo deboli rispetto agli obiettivi che dovrebbero perseguire e riflettono tutt'ora equilibri tra stati risalenti al post Seconda guerra mondiale, mancando un piano di riforma complessiva.

Una menzione particolare va rivolta al problema ambientale. Se anche arrivassimo a pacificare il mondo, questo non basterà se la vita sul pianeta è messa in pericolo dagli effetti perniciosi delle attività umane sulla natura. Questo è un caso madornale di fallimento della globalizzazione non governata, del mercato, e anche della politica nazionale nel rispondere alla sfida più importante che abbiamo di fronte a noi. Solo un'azione politica comune di respiro sovranazionale può pensare ed attuare un piano epocale vincolante per un diverso modello di sviluppo che contenga l'impatto sulla Terra a livelli sostenibili. Il ritardo nel darci i mezzi e le istituzioni adeguate qui si rivela drammatico.

Il ruolo di chi, come i federalisti, ritiene di aver compreso qual è la soluzione razionale al problema di governare un mondo globalizzato, è di indirizzare la Storia verso l'affermazione della ragione sugli impulsi primitivi, del governo sovranazionale sull'anarchia internazionale, del federalismo sul nazionalismo. Le battaglie politiche si possono perdere, e molte ne perdiamo, ma risulta evidente che alle sconfitte del nostro progetto corrisponde sempre un peggioramento delle condizioni del pianeta, mentre viceversa quando si afferma la volontà di cooperare in modo pacifico attraverso istituzioni democratiche sovranazionali, si sprigionano le migliori energie che donne e uomini possono mettere in campo.

Ci devono quindi guidare la consapevolezza che il nazionalismo porta false soluzioni che non possono funzionare e la sobria convinzione che abbiamo ragione noi e coloro che come noi hanno compreso la direzione della Storia, e alla globalizzazione dell'economia vogliono affiancare la globalizzazione della politica attraverso la Federazione.



**Il confronto tra federalismo e nazionalismo è adesso ed è quindi adesso che si vince o si perde**

# I gradi di libertà della politica

**La crisi del governo guidato da Mario Draghi e il modo con il quale si è verificata hanno messo in serio pericolo la prospettiva di fare i passi avanti decisivi che il momento storico richiede e che la congiuntura sembrava rendere possibili. Con un governo italiano euroscettico potremmo perdere definitivamente la possibilità di raggiungere l'obiettivo della Federazione europea, almeno in questa finestra storica**



**L**e elezioni italiane del prossimo 25 settembre potrebbero essere decisive per il futuro dell'Europa e del mondo (e quindi anche dell'Italia).

Può sembrare un'affermazione azzardata, ma se accettiamo per veri solo pochi elementi possiamo trarre la conclusione che sia proprio così.

La storia non aspetterà gli europei all'infinito. Se da un lato il processo di unificazione europea è arrivato, sia pure in ritardo, ad un buon punto, è anche vero che il tempo stringe.

La finestra storica nella quale il completamento del percorso è ancora possibile sta per chiudersi.

Questo avviene perché la natura dei problemi da fronteggiare impone scelte immediate.

In un mondo villaggio globale l'umanità è una comunità di destino. Il confronto tra l'opzione che porta, attraverso la Federazione europea, alla costruzione della Federazione mondiale e quindi a salvare l'umanità e l'opzione che porta, attraverso la riaffermazione della politica di potenza e la guerra, ad un nuovo medioevo nel quale nessuno potrà salvarsi è sul campo.

In sostanza il confronto tra federalismo e nazionalismo è adesso ed è quindi adesso che si vince o si perde.

La pandemia, la guerra e poi l'evidenza dell'emergenza climatica (con tutto quello che porta con sé, dal problema energetico, alla guerra per l'acqua ai danni economici e umani prodotti dai fenomeni atmosferici ingovernabili) hanno messo



in evidenza l'urgenza di portare a compimento il processo di unificazione europea al più presto.

L'esito della Conferenza sul futuro dell'Europa e le iniziative immediatamente seguenti del Parlamento europeo, della Commissione e dei principali paesi europei attraverso i propri governi hanno aperto una strada che, passando per la convocazione della Convenzione per la riforma dei trattati, potrebbe essere decisiva per arrivare al risultato dell'unione politica.

L'Italia, grazie al carisma internazionale del suo Presidente del Consiglio e all'ampiezza della maggioranza da lui guidata stava giocando un ruolo fondamentale in questo processo.

La crisi del governo guidato da Mario

Draghi e il modo con il quale si è verificata hanno messo in serio pericolo la prospettiva di fare i passi avanti decisivi che il momento storico richiede e che la congiuntura sembrava rendere possibili.

Le possibilità che era ragionevole prevedere, a valle della crisi di governo, si riducevano, complice anche la legge elettorale con la quale andremo a votare, a due.

La prima era quella che si formasse una coalizione delle forze che avevano sempre sostenuto il governo Draghi e che puntasse a far emergere nella campagna elettorale la linea di divisione proposta dal Manifesto di Ventotene, ossia non più il confronto tra destra e sinistra, ma quello tra nazionalismo e federalismo, in-

carnato il primo nella coalizione di destra e il secondo in una possibile coalizione che sostenesse l'agenda Draghi (modo semplificato con il quale si intende mettere in campo la continuità con l'azione del governo guidato da Mario Draghi e degli obiettivi che perseguiva).

La seconda possibilità era quella che il confronto in campagna elettorale si sviluppasse con il solito schema destra-sinistra e quindi con due coalizioni tra le quali individuare, come federalisti, quella "a maggior tasso di garanzia europeista".

Onestamente che si arrivasse alla situazione attuale, ovvero la frammentazione delle forze che non fanno parte del "centrodestra", incapaci sia di costruire il fronte "federalista" contro quello "nazionalista", sia di costruire un fronte unito di "centrosinistra" alternativo al "centrodestra", era una prospettiva difficilmente prevedibile perché completamente irragionevole.

Come federalisti abbiamo scelto di provare a sollecitare la prima possibilità nei giorni successivi alla crisi vedendola accolta però solo da alcune forze politiche. Fallita questa prospettiva e non realizzatasi neppure la seconda possibilità abbiamo adesso il compito di proporre a tutto campo il punto di vista federalista. Di qui l'appello ai candidati che abbiamo preparato e che, grazie al lavoro dei militanti delle nostre sezioni che vorranno diffonderlo ed usarlo con tutti i candidati alle elezioni di tutte le forze politiche, dovrebbe servire a mettere in campo, almeno attraverso l'impegno diretto dei federalisti, la prospettiva già indicata dal Manifesto di Ventotene.

Un'ultima considerazione riguarda il titolo di questo articolo. A prescindere da quanto può essere dichiarato in campagna elettorale dai partiti populistici e/o nazionalisti, non si può governare l'Italia mettendola fuori dalla sua appartenenza all'Unione europea, ma neppure la si può governare facendo politiche non coerenti con gli impegni assunti con l'Europa. Questo è certamente vero e può sembrare apparentemente rassicurante dal punto di vista federalista. Ma quello che purtroppo un governo italiano euroscettico potrebbe fare è rallentare il percorso verso l'unità politica dell'Europa.

Questo però, viste le condizioni cui ho accennato nella prima parte di questo articolo, potrebbe essere sufficiente per far perdere definitivamente la possibilità di raggiungere l'obiettivo della Federazione europea, almeno in questa finestra storica.

In questo senso quindi il fatto che i gradi di libertà della politica siano limitati non pregiudica la possibilità di incidere molto negativamente, fino a determinarne la fine, sul progetto partito da Ventotene oltre ottant'anni fa.

Stefano Castagnoli



# 4 CRISI DI GOVERNO

**La sconsiderata fine del governo Draghi e della legislatura**

## Nel segno di Spinoza

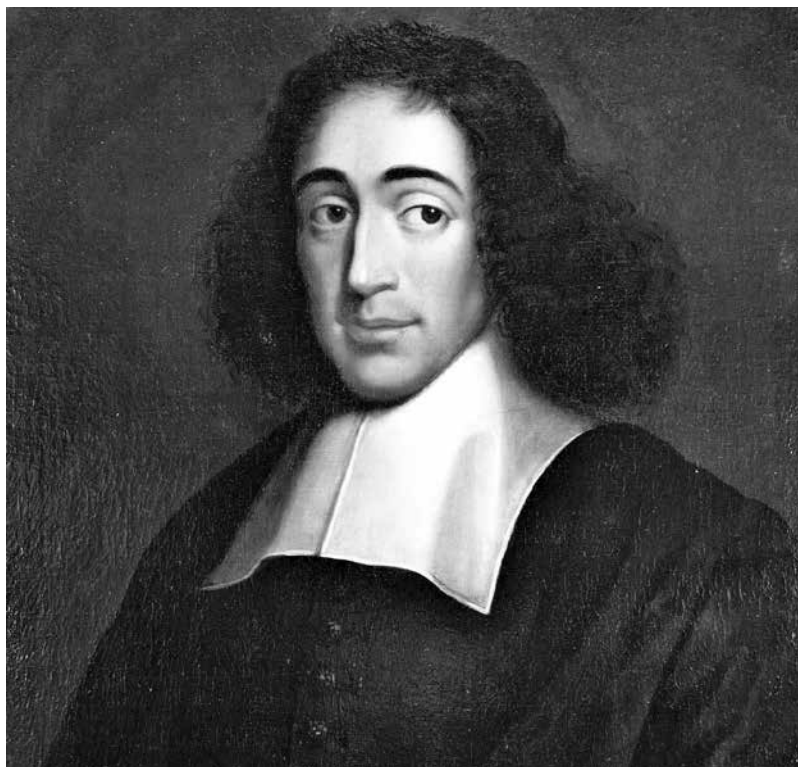
**Due logiche si contrappongono e si sovrappongono nella politica italiana. I danni della caduta del governo per l'Italia e per l'Europa. Due punti fermi.**

«**S**edulo curavi humanas actiones non ridere, non lugere neque detestari, sed intelligere». Proviamo a seguire l'esempio di Baruch Spinoza nell'esaminare le vicende che hanno condotto alla fine del governo e della legislatura.

Scriviamo su queste pagine che la rielezione di Mattarella a Presidente della Repubblica era stata la conclusione più sensata e più logica di una settimana di contorsioni e contrapposizioni in cui i presunti attori si erano rivelati allo stesso tempo protagonisti e vittime. L'effetto più importante di quella scelta era stato il rafforzamento del governo Draghi, che ha potuto contare sulla stessa squadra e sulla stessa maggioranza per continuare la sua opera riformatrice.

Il nostro Paese si è trovato così in mani sicure ed esperte nell'affrontare la più grave crisi scoppiata in Europa dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Nonostante un dibattito interno in cui non sono certo mancati ammiccamenti e simpatie verso Putin, il governo ha saputo infatti mantenere un'esemplare coerenza di scelte e di comportamenti verso la Russia. L'autorevolezza del Presidente del Consiglio ha fatto il resto. L'Italia ha avuto pertanto sia nell'Unione europea che nell'Alleanza atlantica e nei consessi internazionali un ruolo quale mai ha potuto vantare negli ultimi decenni. Il contributo italiano nel tenere uniti i governi europei nel varo di ben sette pacchetti di sanzioni è stato riconosciuto da tutti. Di più: col suo viaggio a Kiev assieme a Macron e Scholz Draghi ha confermato una leadership in seno al Consiglio che si è dimostrata preziosa per assegnare ad Ucraina e Moldavia lo status di paesi candidati.

Questo giornale ha già ricordato nell'ultimo numero le conclusioni della *Conferenza sul futuro dell'Europa*, che ha fatto proprie gran parte delle proposte avanzate dai federalisti. Qualche giorno prima il Presidente del Consiglio, dopo aver riconosciuto il bisogno di un federalismo ideale accanto al federalismo prag-



Il filosofo Baruch Spinoza

matico, ha aggiunto: «Se ciò richiede l'inizio di un percorso che porterà alla revisione dei Trattati, lo si abbracci con coraggio e con fiducia.» Com'è noto, il Consiglio europeo del 23 e 24 giugno non ha saputo prendere alcuna decisione in merito per l'opposizione di alcuni Stati. Non v'è dubbio però che Draghi avrebbe continuato ad adoperarsi perché si desse seguito al voto con cui il Parlamento europeo ha chiesto a grande maggioranza l'avvio di una Convenzione secondo la procedura prevista dall'art. 48.

Almeno altri due erano i capitoli europei su cui l'esecutivo italiano stava lavorando. Dopo aver ottenuto un impegno da parte della Commissione a presentare una proposta sul prezzo massimo per il gas, Draghi ha osservato di recente: «Per inciso, quelli che sostenevano che un tetto al prezzo del gas avrebbe potuto causare una reazione negativa da parte russa, nel senso che la Russia avrebbe potuto tagliare le forniture di gas, ora dovrebbero fare una riflessione, perché la Russia sta tagliando le forniture e in più ci fa pagare questi prezzi!» Si stavano quindi creando le condizioni perché si potessero

convincere anche gli Stati più recalcitranti ad adottare questa misura. Del resto, il recente accordo per risparmiare il 15% del gas e non sottostare ai ricatti della Russia nel prossimo inverno testimonia che la pressione degli eventi è in questo momento la migliore levatrice di decisioni sagge e lungimiranti.

Un altro grande cantiere riguarda la riforma del Patto di stabilità, rimandata ancora una volta per le conseguenze della guerra in Ucraina, ma ben presente nell'agenda delle istituzioni europee e dei governi nazionali. Grazie alle esperienze maturate negli otto anni alla guida della BCE, Draghi aveva ben chiari gli obiettivi da perseguire in questa complessa trattativa ed aveva trovato una sponda importante nel Presidente Macron. È notizia di questi giorni che lo stesso governo tedesco ha preso in considerazione alcune delle proposte avanzate dalla coppia franco-italiana.

Anche nell'Alleanza atlantica, all'ONU, nel G7 e nel G20 il ruolo dell'Italia è stato sicuramente valorizzato dalla presenza di un Presidente del Consiglio autorevole, competente, determinato. Due fattori hanno contribuito a questi

esiti: un'Amministrazione USA molto più attenta alle esigenze degli alleati europei rispetto ai quattro anni di Trump; la ricerca di una posizione comune dell'UE da far valere nei consessi internazionali senza inutili e dannosi protagonismi nazionali.

Risulta infine quasi superfluo ricordare i ben più noti successi sul piano interno: la capillare campagna di vaccinazione; l'approvazione e la messa in opera del PNRR con il raggiungimento degli obiettivi previsti per le prime tappe; una ripresa economica che ci colloca nel plotone di testa dei paesi OCSE; la diversificazione nell'approvvigionamento del gas che in pochi mesi ha ridotto la dipendenza dalla Russia dal 40 al 15 %.

Come un governo così capace e sostenuto da un ampio consenso sia nel Parlamento che nel Paese sia potuto cadere in piena estate e a pochi mesi dalle elezioni è una faccenda che ha messo a dura prova la volontà di *intelligere* dei nostri partner europei e americani nonché dei commentatori nazionali ed internazionali. Chi scrive crede che il criterio più corretto per tentare di capire lo svolgersi degli eventi sia l'esistenza di due logiche che nel nostro Paese più di altri si contrappongono e si sovrappongono allo stesso tempo. Una è la vecchia distinzione tra destra e sinistra o, se si preferisce, tra centrodestra e centrosinistra. L'altra è la linea di divisione tracciata dal Manifesto di Ventotene tra nazionalismo / populismo da un lato e federalismo / europeismo dall'altro.

A ben vedere, è questa seconda ad aver dominato la legislatura oggi agli sgoccioli. L'iniziale alleanza M5S – Lega del Conte 1 assunse infatti una decisa e persino sbandierata connotazione nazionalista. Dopo i risultati delle elezioni europee ed il tentativo della Lega di provocare le elezioni anticipate con la prospettiva di vincerle a man bassa schierando un compatto e rinnovato centrodestra a trazione salviniana, la virata verso l'Europa del M5S permise la nascita di un secondo governo Conte dalla forte caratterizzazione europeista. Questo generò l'illusione di un nuovo bipolarismo in cui le due logiche finivano per sovrapporsi: un centrodestra euroscettico opposto ad un centrosinistra convintamente favorevole al processo di unificazione europea. La nascita del governo Dra-

ghi rimescolò di nuovo le carte, con la formazione di un'ampissima maggioranza che il Presidente del Consiglio volle fin dal discorso d'insediamento schierare a favore dell'Europa, dell'atlantismo, del multilateralismo.

L'indisponibilità di Draghi a diventare uomo di parte e a guidare un cartello elettorale di qualsiasi natura ha nel contempo reso evidente a tutti che le elezioni politiche si sarebbero svolte secondo le vecchie appartenenze. La garanzia di una fine naturale della legislatura riposava così sul sostanziale equilibrio tra i due schieramenti, confermato anche dalle ultime amministrative, oltre che dai sondaggi, divenuti l'oracolo a cui si affidano leader e partiti. Il meccanismo si è rotto quando il M5S ha compiuto una serie di mosse azzardate e francamente sconsiderate. Prima sono partite alcune accuse fantasiose e prive di fondamento verso l'inquilino di Palazzo Chigi, incolpato di aver favorito o addirittura promosso la scissione guidata dal ministro Di Maio e di aver chiesto la rimozione di Giuseppe Conte dalla leadership del partito. Poi lo scontro si è alzato fino a pretendere una verifica parlamentare della maggioranza. A Lega e Forza Italia non è parso vero di cogliere l'occasione per dichiarare chiusa l'esperienza dell'unità nazionale, trovare un facile accordo con una Meloni desiderosa di incassare nelle urne il dividendo della sua solitaria opposizione e affrontare la competizione elettorale con avversari divisi in due o tre tronconi, quindi senza speranza in quasi tutti i collegi uninominali.

Il MFE ha espresso subito un severissimo giudizio sull'intera vicenda ed ha dedicato una riunione straordinaria del Comitato federale a discutere le migliori strategie per intervenire nella campagna elettorale. I danni per l'Italia e per l'Europa sono sicuri, ma non ancora calcolabili, perché molto dipenderà dall'esito delle elezioni, dalla formazione e dal programma del nuovo governo, dalle reazioni dell'UE, dal comportamento dei mercati. Restano però due punti fermi su cui possiamo contare: la garanzia dell'ancoraggio europeo offerta dal Presidente Mattarella e la continuità dell'impegno delle nostre sezioni e dei nostri militanti.

Giorgio Anselmi

**L'incertezza riguarda in particolare l'approvazione della legge di bilancio, l'attuazione del PNRR e la partecipazione ai negoziati europei**

# Il costo della caduta del Governo per l'Italia e l'UE

**Le dimissioni del governo avvengono nel momento peggiore possibile per le implicazioni che esse possono avere nel rapporto tra Italia e UE, mettendo a rischio la stabilità economica del Paese e la riforma dell'UE in senso federale**

**L**e dimissioni del Governo Draghi arrivano in un momento particolarmente delicato per l'Italia e l'intera Unione europea, in un contesto internazionale che presenta un livello di incertezza senza precedenti nel nuovo secolo.

Le dimissioni del Governo comportano, innanzitutto, una ridefinizione del perimetro della sua azione, limitato al disbrigo degli affari correnti. Come indicato nella circolare emanata dal Presidente Draghi il 21 luglio 2022, il Governo rimane impegnato nell'attuazione legislativa, regolamentare e amministrativa del PNRR e del Piano nazionale complementare (PNC), nell'attuazione delle leggi e determinazioni già assunte dal Parlamento, e nell'adozione di atti urgenti. Il Governo non potrà invece esaminare nuovi disegni di legge, salvo quelli imposti da obblighi internazionali e comunitari, compresi quelli collegati all'attuazione del PNRR e del PNC, e adottare regolamenti governativi o ministeriali, salvo analoghe eccezioni. Per quanto riguarda le relazioni internazionali, è garantita la partecipazione italiana alle riunioni in sede di UE e di organizzazioni internazionali, nonché alle missioni internazionali, previa autorizzazione della Presidenza del Consiglio. Come noto, a seguito delle dimissioni del Governo, il Presidente della Repubblica, con il decreto 21 luglio 2022, n. 96 ha disposto anche lo scioglimento del Parlamento, che comporta, parimenti, una riduzione del perimetro delle attività svolgibili. Attualmente, infatti, ai parlamentari non è più consentito depositare disegni di legge, né atti di indirizzo e controllo, limitando l'attività all'esame di atti dovuti, quali i disegni di legge di conversione dei decreti-legge e gli atti urgenti connessi ad adempimenti internazionali e comunitari, come



Mario Draghi al Senato della Repubblica italiana

gli atti di attuazione del PNRR, con eccezioni a queste limitazioni che variano tra Camera e Senato a seconda della prassi. Dal punto di vista meramente giuridico, il margine di manovra di Governo e Parlamento sembra restare abbastanza ampio. Prova ne è che, nelle ultime settimane, si sono chiusi numerosi e importanti atti, tra cui: la riforma del Regolamento del Senato, resa obbligatoria dal taglio dei parlamentari; la conversione di decreti legge e l'approvazione di disegni di legge funzionali alle riforme del PNRR, quali la delega per la riforma delle commissioni tributarie, la legge annuale per la concorrenza 2021, e la conversione del decreto-legge infrastrutture; addirittura, approvata a maggioranza qualificata, la riforma costituzionale sulla peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità.

Se, quindi, dal punto di vista giuridico sembra che le competenze restanti a Governo e Parlamento possano essere sufficientemente ampie, la situazione è diversa dal punto di vista delle tempistiche. Per quanto riguarda l'attività normativa, i due processi che sono messi maggiormente a repentaglio sono l'approvazione

della legge di bilancio e l'attuazione del PNRR. La legge di bilancio, che costituisce l'atto più importante tra le attività del Parlamento per ciascun anno, presenta scadenze molto serrate. L'articolo 7 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (legge di contabilità e finanza pubblica), prevede, infatti, che il Governo debba presentare alle Camere la Nota di aggiornamento del DEF (NADEF) entro il 27 settembre di ogni anno e il disegno di legge di bilancio, su cui si basa l'attività emendativa del Parlamento, entro il 20 ottobre di ogni anno. Sebbene tali scadenze siano state spesso non rispettate – ad esempio l'anno scorso il DDL di bilancio è stato trasmesso l'11 novembre – esse costituiscono delle indicazioni che è bene rispettare per garantire un'ordinata attività di scrutinio e modifica da parte di entrambi i rami del Parlamento. L'eccessiva compressione dei tempi, nella migliore delle ipotesi, potrebbe precludere l'esame da parte di uno dei due rami del parlamento, secondo la deleteria prassi del monocalismo alternato affermata nella presente legislatura. Nella circostanza attuale, tuttavia, non si può sapere quale sarà il Gover-

no incaricato di redigere il DDL di bilancio da trasmettere al Parlamento, infatti, se come esito delle elezioni previste per il 25 settembre si formasse una maggioranza incerta che richiedesse tempi lunghi per la formazione del governo, potrebbe essere l'esecutivo Draghi a presentare il DDL, diversamente, il nuovo governo avrebbe pochi giorni per depositare il DDL verso la fine di novembre, lasciando al Parlamento un tempo assai ridotto per la discussione, da concludere in ogni caso entro il 31 dicembre, onde evitare l'esercizio provvisorio.

Per quanto riguarda l'attuazione del PNRR, la sfida più importante riguarda l'attuazione delle riforme entro dicembre 2022 e giugno 2023. Per quanto riguarda le prime, le norme di rango primario risultano attualmente tutte in vigore, soprattutto a seguito dell'intensa attività normativa delle ultime settimane. Risulta invece in corso l'adozione di numerose delle disposizioni attuative con scadenza a dicembre 2022. Si tratta di disposizioni di importanza cruciale, senza le quali le importanti novità introdotte ad esempio dalla legge annuale della concorrenza 2021 resteranno sulla carta. Per quanto riguarda le riforme attese per giugno 2023, esse sono di numero inferiore e si presuppone che esse possano essere affrontate da un governo pienamente in carica. Si rammenta tuttavia che, in caso di mancata attuazione, le conseguenze per l'Italia sarebbero devastanti. Innanzitutto, l'articolo 24 del Regolamento (UE) 2021/241 che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza prevede la sospensione dei finanziamenti in caso di attuazione insoddisfacente, nonché l'impossibilità di presentare la richiesta di finanziamenti qualora l'attuazione non sia stata minimamente completata entro la scadenza. A questo si aggiunge la recente decisione della BCE di vincolare l'accesso al nuovo *Transmission Protection Instrument* (TPI - lo scudo anti-spread), oltre al rispetto delle regole di bilancio europee, all'assenza di squilibri macroeconomici e alla sostenibilità finanziaria, anche al rispetto degli impegni e delle scadenze del PNRR e delle raccomandazioni specifiche del Semestre Europeo. Infine, vi sarebbe un immenso danno reputazionale, che distruggerebbe la credibi-

lità dell'Italia nelle istituzioni UE e la fiducia degli altri Stati membri verso il nostro, mettendo fine a ogni tentativo di introduzione di uno strumento di bilancio comune permanente.

Per quanto il tratto fin qui illustrato metta in evidenza i numerosi rischi per l'Italia e l'Europa, il prezzo più alto delle dimissioni del Governo si riscontra sul piano dei negoziati intergovernativi o interistituzionali attualmente in corso. Un governo dimissionario, infatti, a fatica riuscirà a far passare la propria posizione. Tra gli appuntamenti più rilevanti dove una presenza forte dell'Italia sarebbe stata fondamentale vi saranno innanzitutto la riforma del Patto di Stabilità e Crescita, per la quale si attende una proposta della Commissione europea il prossimo settembre. Vi è inoltre l'ipotesi di una riforma dei Trattati a seguito della Conferenza sul Futuro dell'Europa, che, con l'assenza di uno dei governi più a favore, potrebbe essere tra le prime vittime illustri. Infine, la conduzione della strategia per la guerra in Ucraina, che vedeva il Governo italiano in prima posizione per l'adozione di importanti iniziative, quali l'imposizione di un tetto del prezzo del gas a livello UE.

In conclusione, le dimissioni del governo avvengono nel momento peggiore possibile per le implicazioni che esse possono avere nel rapporto tra Italia e UE, mettendo a rischio la stabilità economica del Paese e la riforma dell'UE in senso federale, partendo dagli aspetti economici e finanziari. Attualmente, l'incertezza è talmente alta che risulta impossibile prevedere, ad esempio, se l'Italia dovrà affrontare l'esercizio provvisorio, mai verificatosi in tempi moderni, se si riusciranno a rispettare le scadenze del PNRR, e quale ruolo giocherà il Paese nell'ambito della riforma del Patto di Stabilità e dei trattati UE. Indubbiamente, con un Governo Draghi pienamente in carica, per quanto soggetto a continue richieste da parte dei partiti e conseguenti compromessi al ribasso, la credibilità internazionale che lo contraddistingueva avrebbe non solo notevolmente agevolato processi di riforma istituzionale auspicati dai federalisti, ma anche consentito una più semplice riforma del Paese nell'interesse di tutti i cittadini.



# 6 GUERRA IN UCRAINA

**Il conflitto russo-ucraino rischia di costituire un permanente focolaio di instabilità nella regione**

## Ucraina: verso un conflitto di logoramento

**Con l'aiuto dell'Occidente, Kiev inizia a cambiare strategia tentando di colpire la Russia**

Il conflitto in Ucraina procede mettendo a rischio i pilastri fondamentali della sicurezza europea. Mentre la Russia cerca di costituire un nuovo equilibrio multipolare senza rinunciare alla contrapposizione ideologica, prima che diplomatica, in un confronto di valori con l'Occidente, continua la guerra sul campo dell'Ucraina.

Ad oggi, l'Ucraina mantiene il saldo controllo dell'ovest del Paese, di Odessa, ma la Russia consolida le proprie posizioni nel sud-est e nel Luhansk, mentre si continua a combattere nel Donbass che, nonostante le previsioni dell'intelligence russa, continua ad essere il terreno del confronto militare tra i due Stati.

È proprio in questa regione, infatti, che la Russia continua ad incontrare una strenua resistenza nel difensore ucraino che costringe l'esercito di Mosca a ripiegare facendo un uso massiccio più che delle truppe sul campo, dell'arma aerea per tentare di conquistare terreno.

Dopo molti mesi, questo conflitto si attesta con una presenza stabile dell'esercito russo nel sud del Paese, con un fronte permanentemente aperto nell'est. In un tale quadro, il comando russo tenta di riorganizzarsi per muovere sempre più verso nord, sperando che la controparte ucraina, ad un certo punto, perda smalto.

Gli attacchi nel sud e su Odessa non mancano: da giorni i bombardamenti attorno alla città del Mar Nero si fanno più intensi, ma colpiscono prevalentemente infrastrutture.

Non cambia la strategia militare della Russia nel resto del paese: continua il bombardamento strategico a strutture sia civili che militari ponendo la popolazione civile in serio pericolo. Si affastellano le immagini di città distrutte, di sfollati, di campi dati alle fiamme per colpire il paese non solo nel morale ma nell'economia, nel suo primo sostentamento.



Il Presidente ucraino Zelensky con la Presidente della Commissione europea von der Leyen

Intanto, il sostegno occidentale all'Ucraina continua, sia dal punto di vista del supporto politico che militare. I paesi dell'Unione europea, ma soprattutto gli Stati Uniti non stanno mancando di sostenere lo sforzo bellico di Kiev la quale inizia a cambiare strategia tentando di colpire la Russia persino in Crimea cambiando la propria retorica e il proprio linguaggio, tanto che il presidente Zelensky parla esplicitamente del ritorno di Sebastopoli e della sua regione a Kiev.

Se fino ad un mese fa si parlava di una difficoltà dell'approvvigionamento di armamenti di fabbricazione russa utili a continuare la difesa dell'Ucraina, oggi, si può dire che (anche se continua la richiesta di armamenti) il problema appare meno grave data la fornitura di armi leggere e pesanti, di risorse per la contraerea, utili a vari settori della difesa e capaci di fornire un imprescindibile sostegno strategico e non solo tattico a Kiev in una fase così delicata del conflitto con Mosca.

La guerra, tuttavia, con la sua portata sistemica, ha minacciato e, continua a minacciare, la sicurezza alimentare globale. Il conflitto sta contribuendo alla corsa al rialzo del grano e dei cereali, fondamentali per il sostentamento di tutti i paesi del mondo e, in particolare, dell'Africa e dell'Asia. Si registrano già le

prime proteste per l'aumento del prezzo del pane in molti paesi, in Pakistan (dove si registra già una crisi politica), nel Medio Oriente, dove la dipendenza dalle forniture russe e ucraine ha costituito un pilastro della sicurezza alimentare di quei paesi.

In questo senso, la mediazione delle Nazioni Unite e della Turchia ha permesso di creare un corridoio umanitario per consentire alle navi cargo di poter esportare, dal porto di Odessa cereali in tutto il mondo, utilizzando gli hub di Turchia ed Egitto.

Tutto ciò ha permesso un allentamento della crisi alimentare, ma non l'ha ancora scongiurata del tutto.

Molti silos sono ancora pieni e molte navi attendono ancora di poter lasciare i porti ucraini per fornire il sostentamento a milioni di famiglie nel mondo, scongiurando un pericoloso aumento delle materie prime in una fase storica in cui inflazione, aumento dei costi dell'energia stanno mettendo a dura prova la stabilità internazionale e l'economia globale.

Un altro fronte è la sicurezza nucleare: la presenza in Ucraina della centrale nucleare più grande d'Europa nella città di Zaporizhzhia da mesi, ormai nelle mani dell'esercito russo.

Il confronto sul possesso della centrale, nodo strategico per l'approvvigionamento energetico

di tutto il Paese, è terreno pericoloso del confronto fra Kiev e Mosca.

Il bombardamento nei pressi della centrale per il quale si scambiano le accuse i due principali contraenti, è l'oggetto delle preoccupazioni dell'Europa e della comunità internazionale. Le Nazioni Unite direttamente e attraverso l'agenzia specializzata AIEA hanno sottolineato più volte la necessità di non portare il terreno dello scontro nei pressi della centrale chiedendo persino la smilitarizzazione della zona attorno alla centrale nucleare, onde evitare conseguenze estreme nell'intera regione europea.

Le Nazioni Unite hanno, nel frattempo, inviato una missione con il fine esplicito di rimanere nella centrale, quale garanzia internazionale sulla gestione e la sicurezza dell'impianto, senza, tuttavia, trovare ancora il consenso della Russia.

Su questo terreno la mediazione delle Nazioni Unite e della Turchia si è fatta particolarmente intensa nelle ultime settimane e, persino, nelle ultime ore. Tuttavia, le parti in conflitto non hanno trovato un accordo definitivo sullo status della centrale.

D'altro canto, la stessa incertezza sul destino della centrale è parte della strategia dell'occupante volto a non perdere un importante elemento negoziale con l'Ucraina ma anche (e soprattutto) con la controparte americana.

Tuttavia, il confronto politico tra Russia e Ucraina si veste di un'altra natura: il 23 agosto scorso, nel centro di Mosca rimane vittima di un attentato la figlia del politologo russo Alexandr Dugin, Alina Dugina. Probabilmente l'obiettivo degli attentatori è proprio l'ideologo russo anche se non si esclude che la stessa Dugina impegnata politicamente sul medesimo terreno ideale del padre, fosse obiettivo dei terroristi. Mosca ha accusato immediatamente Kiev, la quale ha dichiarato di «non avere nulla a che fare» con l'attentato. Nei giorni immediatamente successivi Mosca accusa una soldatessa del Battaglione Azov che avrebbe viaggiato sotto copertura in Russia con l'obiettivo di assassinare Dugin, fuggita poi in Estonia, avrebbe fatto perdere le proprie tracce.

Sin dal 24 febbraio, giorno dell'inizio del conflitto a questi giorni, in cui si festeggia l'anniversario dell'indipendenza dell'U-

craina, si contano migliaia di morti, milioni di rifugiati e conseguenze importanti sull'economia europea e mondiale a partire dalla crisi energetica.

Il conflitto russo-ucraino sta diventando una vera e propria guerra di logoramento, ben lontano dalle iniziali previsioni di Mosca. Un cambiamento strategico che la Russia ha dovuto subire e che sta costando caro in termini di vite umane all'Armata russa.

Molto, tuttavia, dipenderà dalla capacità dell'Ucraina di resistere e dell'Occidente di fornire armamenti, *know how* e informazioni all'esercito ucraino. Un elemento di novità sono gli attacchi ucraini mirati in Crimea (il cambiamento del linguaggio in relazione alla sovranità della penisola nel Mar Nero da parte della leadership ucraina) e, senza dubbio, l'attentato di Mosca a Dugin pone nuovi interrogativi, a prescindere dalla paternità dell'attacco.

Rilevanti appaiono anche le conseguenze sull'approvvigionamento delle materie prime, in particolare il gas naturale e il petrolio. L'Europa che, da diverso tempo, paga una decisiva dipendenza dal fornitore russo, tenta, non senza ambiguità e false partenze, di palliare l'impatto di un conflitto di lunga durata e prepara contromisure, sia a livello europeo che nazionale, per sostenere l'economia in difficoltà a causa dell'aumento del prezzo dell'energia.

Sul terreno politico diplomatico, inoltre, si affacciano nuovamente le Nazioni Unite, impegnate a mediare sia sulla delicata situazione dell'apertura dei porti ucraini al commercio dei cereali, sia sulla questione nucleare. Tuttavia, appare decisiva, in questo contesto, la posizione della Turchia impegnata ad accreditarsi come mediatore credibile e che può vantare un primo successo con l'apertura dei porti ucraini. Si tratta di un elemento non di poco conto nel nuovo equilibrio europeo e che merita una rinnovata attenzione nei prossimi mesi.

In conclusione, nonostante le novità politiche e diplomatiche, il conflitto russo-ucraino rischia di costituire un permanente focolaio di instabilità nella regione. Mosca si trova ad un bivio strategico: consolidare le posizioni o rafforzarsi per muovere verso Kiev, mentre per l'Ucraina rimane essenziale il sostegno dell'Occidente.

Carlo Maria Palermo

**La lotta contro il riscaldamento globale richiede provvedimenti che hanno un costo difficile da accettare, soprattutto di fronte all'impennata dei prezzi dell'energia**

# La transizione verde, la crisi energetica e le debolezze dell'UE

**I governi europei si trovano divisi tra chi non vuole intervenire con provvedimenti strutturali ma limitarsi ad azioni di sostegno, chi vorrebbe al contrario una riforma del mercato europeo dell'energia e chi accusa gli interventi per la transizione energetica per gli aumenti dei prezzi dell'energia**

Nel febbraio del 2021 è entrato in vigore lo Strumento di ripresa e resilienza (RRF) con l'obiettivo di finanziare riforme e investimenti negli Stati membri per aiutarli a riprendersi dalla crisi economica e sociale indotta dalla pandemia del COVID e rendere le loro economie e società più resilienti. Il piano impone ai governi di destinare all'azione per il clima almeno il 37% dei 750 miliardi di euro di fondi e di realizzare riforme che massimizzino l'impatto di questi investimenti. Si tratta quindi di un'importante opportunità per gli Stati membri di rafforzare e accelerare la lotta ai cambiamenti climatici e la transizione verso un'economia ecologicamente sostenibile.

Un anno dopo, l'attacco della Russia all'Ucraina ha rimesso in discussione i programmi dei governi: la ricerca di alternative al gas russo, la lotta ai rincari dell'energia e i timori di una nuova crisi economica hanno fatto cambiare nel giro di poche settimane le nostre priorità. La lotta contro il riscaldamento globale richiede provvedimenti che hanno un costo economico e sociale difficile da accettare per i cittadini e le imprese, soprattutto di fronte all'impennata dei prezzi dell'energia. Sebbene la Commissione

e i governi europei abbiano ribadito la loro determinazione nel perseguire gli obiettivi verdi, e nonostante le ondate di calore, la siccità e gli incendi di questa estate abbiano ricordato agli europei la gravità della situazione climatica, le urgenze della guerra in Ucraina sono diventate prioritarie.

La Commissione europea ha cercato di prendere l'iniziativa, incontrando però le solite difficoltà nel far prevalere un approccio comune nell'affrontare le crisi.

Per esempio, sul fronte delle forniture energetiche ed in particolare del piano REPowerEU, nel maggio 2022 ha istituito insieme agli Stati membri una task-force per sostenere la piattaforma UE per l'energia<sup>1</sup> che prevede l'acquisto in comune, su base volontaria, di gas e idrogeno. Nel frattempo però, gli Stati dell'UE sono andati in ordine sparso alla ricerca di nuove fonti di energia, senza tenere in gran conto i piani europei e gli sforzi per concordare una politica estera e di difesa comune.

Anche la proposta della Commissione di fissare degli obiettivi stringenti sulla riduzione dei consumi di gas in vista dell'inverno ha incontrato forti resistenze da parte dei governi, che alla fine di luglio hanno deciso di fissare all'80% le riserve di gas da costi-

tuire entro novembre e al 15% la riduzione per ciascuno Stato della domanda di gas tra il 1° agosto 2022 e il 31 marzo 2023<sup>2</sup>, ma con esenzioni e deroghe su base volontaria. Purtroppo, l'aumento imprevisto dei consumi di gas dovuto alle ondate di calore di quest'estate ha causato un ritardo nella costituzione delle riserve e alcuni Stati si stanno già muovendo con azioni autonome di fronte al rischio di interruzioni dell'elettricità e razionamenti del gas, nel caso in cui da ottobre la Russia interrompa le forniture.

L'aumento dei prezzi dell'energia sta complicando anche i negoziati in corso quest'anno sulla revisione del sistema per lo scambio delle quote di emissioni dell'UE (ETS), che stabilisce un prezzo per la CO<sub>2</sub> prodotta dall'industria pesante, la generazione di elettricità e i voli aerei intra-UE. La Commissione ha proposto di rendere più stringenti le regole e ridurre le esenzioni, oltre a un meccanismo di tassazione delle importazioni per non penalizzare l'industria dell'UE. L'abolizione dell'esenzione per i trasporti e il riscaldamento hanno però sollevato le critiche e l'opposizione di parecchi Stati<sup>3</sup> per l'impatto sui cittadini già fortemente penalizzati dalla crescita dell'inflazione, nonostante la Commissione abbia proposto di utilizzare parte degli introiti dell'ETS per compensare i consumatori più vulnerabili. Infatti la tassazione sugli usi privati dell'energia, che varia molto all'interno dell'UE e che la Commissione vorrebbe rendere più uniforme, costituisce una fonte di finanziamento su cui i governi vorrebbero mantenere un controllo esclusivo.

Le iniziative si susseguono sulla spinta delle emergenze dopo lunghe e complesse trattative, andando a sovrapporsi alle decisioni precedenti, senza una chiara visione comune.

D'altronde non può che essere così nell'attuale Unione europea in cui i governi, spinti dai condizionamenti esterni, hanno sempre più bisogno di agire in comune ma devono rispondere ai propri cittadini e si trovano costretti a lunghe trattative per non scontentarli. Ogni decisione resta poi in sospeso fino all'approvazione dell'ultimo parlamento nazionale e, anche dopo l'approvazione, il successo dell'iniziativa dipende dall'azione degli Stati. Il risultato è che gli europei non riescono a tener testa agli eventi. A marzo l'obiettivo dell'UE era ridurre di due terzi le importazioni di gas russo entro l'anno ed eliminarle prima del 2030; poi la Russia ha cominciato a tagliare i rifornimenti e ora è diventato quello di superare l'inverno.

In questo contesto, anche la parola 'solidarietà' viene ad assumere un significato ambiguo, come nel caso degli accordi che gli Stati devono stabilire a livello bilaterale con i loro vicini da cui dipendono per le riserve o il trasporto del gas, per condividerlo in caso di crisi nelle forniture<sup>4</sup>.

Si fa quindi strada in alcuni governi l'esigenza di provvedimenti più radicali, che però non riescono a prendere corpo. Nell'ot-

tobre dello scorso anno, mentre i prezzi del gas iniziavano e diventare preoccupanti, un gruppo di paesi ha proposto di disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas trovando però una forte opposizione negli altri Stati. Il mercato europeo dell'energia è ancora molto frammentato, con la Polonia che utilizza in massima parte carbone prodotto internamente, la Francia che si appoggia sul nucleare, l'Italia e la Spagna che dipendono quasi per l'80% dalle forniture estere, soprattutto di gas. I governi europei si trovano così divisi tra chi non vuole intervenire con provvedimenti strutturali ma limitarsi ad azioni di sostegno, chi vorrebbe al contrario una riforma del mercato europeo dell'energia e chi accusa gli interventi per la transizione energetica per gli aumenti dei prezzi dell'energia.

I temi della transizione verde, del mercato comune dell'energia e delle loro interconnessioni sono stati tra quelli più discussi durante la Conferenza sul futuro dell'Europa, che si è conclusa il maggio scorso. Il completamento dell'unione dell'energia compare nella risoluzione con cui il Parlamento europeo ha fatto proprie un mese dopo le richieste della Conferenza, chiedendo l'istituzione di una Convenzione per la riforma dei Trattati dell'UE. La convocazione della Convenzione, che doveva essere approvata a luglio dal Consiglio europeo, è stata rimandata al vertice del 6 ottobre.

Purtroppo la caduta del Governo Draghi, che stava operando per la convocazione della Convenzione, e le elezioni politiche italiane che si terranno il 25 settembre rischiano di interrompere questo processo.

Il voto degli italiani il 25 settembre deciderà quindi delle prospettive di avanzamento del processo di integrazione, da cui dipende la nostra possibilità di vincere le sfide poste dalla crisi climatica, dal progresso tecnologico e dalla nuova situazione internazionale al nostro tenore di vita e ai nostri valori sociali e politici. Per questo i federalisti europei rivolgono un appello<sup>5</sup> agli elettori e ai candidati perché prendano coscienza della gravità della situazione e l'Italia possa proseguire sulla strada intrapresa con il Governo Draghi.

*Claudio Filippi*



## Note

- [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP\\_22\\_3299](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_22_3299)
- <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/07/26/member-states-commit-to-reducing-gas-demand-by-15-next-winter/>
- <https://www.euractiv.com/section/energy-environment/news/high-energy-costs-intensify-debate-over-eu-plan-to-decarbonise-heating-and-transport/>
- <https://it.marketscreener.com/notizie/ultimo/Analisi-La-solidarieta-sul-gas-dell-UE-e-complicata-dalla-mancanza-di-accordi-di-condivisione-del-41126128/>
- <https://www.mfe.it/port/index.php/386-azioni/2022-elezioni-politiche/4990-appello-ai-candidati>



8 **MONDO**

**Il conflitto Russia-Ucraina non è sufficiente a comprendere interamente il profilo della crisi alimentare**

# La tragedia della fame, oggi

**Nel 2022 è stato raggiunto il record storico nella produzione globale di cereali, eppure le persone in avanzato stato di denutrizione sono in aumento**

**A**ffinché risulti possibile un accettabile inquadramento del corrente problema alimentare, oggi al centro di eterogenee descrizioni da parte degli organi mediatici, paiono irrinunciabili due premesse finalizzate a tracciare delle solide coordinate di ordine teorico. La prima concerne l'oggetto del problema, ossia il cibo. Come evidenziato dallo storico M. Montanari nel saggio *La fame e l'abbondanza* (1993), «[...] la storia dell'alimentazione scorre in sintonia con le 'altre' storie, le determina e ne è determinata [...]». Occuparsi di cibo, quindi, non significa rivolgersi a questioni di secondaria importanza; *au contraire*, il tema dell'alimentazione può essere considerato alla stregua di un valente punto d'osservazione per mezzo del quale studiare alcuni dei più densi snodi attinenti alla storia della popolazione globale. Quali proporzioni attribuire, tuttavia, a tale punto d'osservazione? La risposta è presto detta: per articolarla è sufficiente richiamare alla memoria l'autorevole insegnamento di uno dei massimi storici del Novecento, ossia M. Bloch (1886-1944), che nella sua *Apologia della storia* (1949) definì la storia stessa come la scienza che «senza posa necessita di unire lo studio dei morti a quello dei viventi». Il contesto in cui oggi si colloca l'emergenza alimentare è tanto composito quanto intricato: coinvolge, infatti, un presente costituito di molteplici livelli e un passato di lungo respiro in cui si annidano svariate analogie con il tempo corrente.

Negli ultimi mesi, in seguito ad avvenimenti capaci di produrre perduranti effetti su scala planetaria, si è ampiamente diffuso il timore che una crisi alimentare di enorme portata sia incombente. Tuttavia, dislocare tale timore entro l'indefinito ambito dell'assolutezza significa sprofondare nella grossolanità: per eludere un simile esito pare opportuno attribuire alla crisi alimentare in questione un profilo dalla fisionomia più accurata. Procedendo in tale direzione, ecco il levarsi del primo interrogativo: quali fattori avrebbero innescato la crisi? Posto che determinate aree del mondo sono costrette da decenni a patire le terribili conseguenze della mancanza di un adeguato sistema di approvvigionamenti, la crisi cui oggi alludono le piattaforme d'informazione è legata soprattutto all'intersecarsi dei seguenti fattori: l'invasione russa dell'Ucraina, il degrado ambientale derivante dal cambiamento climatico, le conseguenze della pandemia provocata



dal Covid-19, e l'insieme di brutali speculazioni finanziarie legate a un certo sistema socio-economico.

Tra questi fattori, largo spazio è stato concesso a quello costituito dal conflitto militare 'cominciato' con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin. La ragione è perspicua: i due Stati coinvolti nello scontro figurano tra i maggiori esportatori di granaglie al mondo – in particolare, come evidenziato dai dati diffusi dalle maggiori agenzie internazionali (FAO, PAM, OMS), Stati quali Eritrea, Mauritania, Somalia e Tanzania dipendono totalmente dalle derrate provenienti dall'Ucraina. Che il blocco russo delle navi ucraine disposte nel Mar Nero abbia suscitato vaste attenzioni, dunque, pare comprensibile. Ad oggi, un precario accordo ha parzialmente disinnesco lo stallo: mediato dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan, l'accordo in questione coinvolge, da un lato, le Nazioni Unite (nella figura del segretario generale Antonio Guterres) e, dall'altro, gli Stati in conflitto. Come illustrato sulle pagine de *Il Sole 24 Ore* da G. Di Donfrancesco, l'accordo copre gli strategici porti di Odessa, Chernomorsk e Pivden'nyi per una durata di 120 giorni. Conseguenza dell'accordo è costituita dall'attuazione di diverse misure: alle navi sono concessi dei corridoi sicuri e dei dragamine, ma al loro ritorno sono obbligate a sottoporsi a dei controlli volti a verificare che le stesse non trasportino armi in terra ucraina. Lo Stato russo, inoltre, ha dovuto fornire una garanzia internazionale con la quale si è impegnato a non utilizzare i corridoi navali per invadere il porto di Odessa. La vigilanza sull'intesa è stata affidata a un Centro di Controllo

(Jcc) con base ad Ankara, il quale risulta composto da funzionari delle Nazioni Unite e degli Stati legati all'accordo (Turchia, Ucraina, Russia). Complessivamente, si tratta di un ordine fragile: nelle ultime settimane, infatti, il reciproco scambio di accuse tra Mosca e Kiev non si è arrestato. Come riferito da I. Kottasovà per "CNN", la condanna nei confronti della Russia di Putin avanzata dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, è stata netta: «[...] food has become now part of the Kremlin's arsenal of terror». Dal presente al passato: la mente corre al genocidio dell'*Holodomor* consumatosi tra il 1931 e il 1932: anche allora la fame fu un'arma.

Il conflitto in questione, però, non è sufficiente a comprendere interamente il profilo della crisi posta in esame. Come riportato sulle pagine di *Micromega* da M. Omizzolo e R. Lessio, nel 2022 è stato raggiunto il record storico nella produzione globale di cereali (2.791 milioni di tonnellate): ciò significa che, nonostante l'azione sempre più invasiva del tracollo climatico, il pianeta dispone ancora di una quantità di cereali teoricamente bastante alla propria popolazione. Eppure, come segnalato da G. Cavallini sulle pagine di *Nigrizia*, è stato stimato che nel 2021 le persone in avanzato stato di denutrizione ammontassero a 828 milioni – ossia 46 milioni più del 2020 e 150 milioni più del 2019. Alcune aree del mondo (si pensi all'Africa, all'Asia e al Sud America) presentano dati terrificanti: sia sufficiente considerare, in questo senso, casi come quello relativo al Corno d'Africa, dove si stima che oltre 19 milioni di persone si trovino in condi-

zioni di grave insicurezza alimentare. Se si guarda, poi, a realtà come quella costituita dalla Repubblica democratica del Congo, la cifra sale a 27 milioni. Che cosa non funziona?, sorge spontaneo domandarsi. Di là da eventi temporalmente circoscritti come il conflitto al quale si è accennato, il problema sostanziale alberga nel sistema socio-economico dal quale dipendono i processi legati all'alimentazione. Basti pensare che nell'Unione europea ben due terzi delle produzioni complessive di cereali vengono destinati all'allevamento di animali. Non soltanto: una parte delle produzioni viene sempre eliminata o a causa di ragioni estetiche connesse alle esigenze di mercato o a causa di sprechi di vario genere. A questo elenco di circoli viziosi, poi, si devono sommare processi come il già citato cambiamento climatico e le violente speculazioni finanziarie legate al sistema finora descritto. Diversamente, risulterebbe ben difficile spiegare fatti come il seguente: presso il *Chicago Mercantile Exchange*, mercato statunitense convenzionalmente considerato un riferimento per le oscillazioni legate ai contratti agricoli, il prezzo di una tonnellata di grano tenero era pari a 275 euro all'altezza del 1° gennaio 2022, ma ammontava a 400 euro in corrispondenza dell'aprile del medesimo anno. Ecco il motivo per il quale, sulle pagine de *Il Corriere della Sera*, F. Rampini ha parlato di speculazioni orchestrate sulla base di pseudo-parallelismi con la questione energetica. Più generalmente, M. Omizzolo e R. Lessio affermano: «[...] teniamo in piedi un sistema alimentare finanziarizzato e iperconsumistico che è ecologicamente e socialmente insostenibile [...]». I tasselli che configurano la crisi in questione, *ad summam*, rimandano ai danni ambientali causati dal cambiamento climatico, alle aree più povere del pianeta, e a un sistema di produzione, diffusione e speculazione che non presenta alcuna forma di salvaguardia etica. Soltanto in questi termini è possibile comprendere la drammaticità delle parole di David Beasley, direttore esecutivo del PAM: «Il risultato sarà una destabilizzazione globale, denutrizione e migrazioni di massa a un livello mai visto».

Presente e passato, vivi e morti. Congiunture come quella costituita dalla triade pandemia-carestia-guerra hanno segnato più volte il *continuum* storico. Ma la storia è anche cambiamento: il mondo di oggi non è quello di ieri. Mentre una perdurante crisi alimentare sferza da tempi immemori gli ultimi di qualsiasi società, il pianeta muta irreversibilmente secondo una traiettoria denotata dall'incoscienza. L'auspicio è che il più cieco atomismo venga presto sostituito da epocali riforme. Ecco perché, sotto un'insegna che comprende unità e lungimiranza, la visione federalista dischiude oggi più di ieri tutta la propria salvifica urgenza.

Francesco Formigari



# Top Gun e un governo della globalizzazione

**Riprendendo il trilemma di Rodrik, non possiamo avere allo stesso tempo globalizzazione, democrazia e sovranità nazionali**

Uno dei film con i più alti incassi in rapporto al budget speso è *Top Gun*, uscito nelle sale nel 1986. Fruttò ai produttori circa 24 volte la somma investita (\$ 357,3 mln contro \$ 15 mln). Si sa, in questi casi l'appetito per un *remake* che replichi il successo finanziario è molto forte. Ci sono voluti più di trent'anni perché cominciassero le riprese per il sequel e a luglio 2019 è uscito un primo trailer della nuova uscita, *Top Gun: Maverick*. Lì gli appassionati hanno notato un dettaglio, con un forte significato politico: sul retro della giacca del pilota protagonista – Pete Mitchel, detto appunto “Maverick” (impersonato da Tom Cruise) – non apparivano come nel film del 1986 le bandiere di Taiwan e Giappone, ma dei vaghi simboli con nessun rimando specifico. Poi a maggio di quest'anno il film è uscito, e le bandiere di Taiwan e Giappone sul retro della giacca di “Maverick” hanno fatto bella mostra. La ragione del cambio di scena è presto detta: all'inizio della programmazione Tencent, la più grande impresa cinese dell'intrattenimento multimediale, aveva investito nel budget del film circa \$ 20 mln, il 12,5% del totale, perciò gli sceneggiatori si erano in un primo momento prodigati a rimuovere ciò che non gradivano i finanziatori cinesi; tuttavia, in corso d'opera Tencent si è sfilata, per timore che il governo di Pechino prendesse comunque di cattivo occhio un film che, bandiere o non bandiere, esalta le gesta

dell'esercito USA. In assenza del finanziamento di Tencent, le bandiere di Taiwan e Giappone sono tornate, ma il film in Cina non è poi proprio uscito.

Com'è evidente, gli aspetti politici di ciò che succede nel mondo del cinema sono il diretto riflesso di ciò che succede nella politica vera e propria. La “one-China policy” degli USA (la posizione per cui si sostiene che la Repubblica Popolare Cinese detenga la sovranità dell'isola di Taiwan), a mano a mano che la Cina ha accresciuto negli ultimi decenni la sua posizione come attore globale di primaria rilevanza, è stata affermata più e più volte. Tanto che fino a luglio di quest'anno la visita della più alta carica degli USA a Taiwan rimaneva quella dell'allora Presidente della Camera dei Rappresentanti Newt Gingrich nel 1997. Ma solo fino a luglio scorso perché, poche settimane dopo il ritorno dell'apparizione della bandiera di Taiwan sulla giacca di “Maverick”, la Presidente della Camera dei Rappresentanti **Nancy Pelosi si è recata sull'isola**, dove ha anche incontrato la Presidente Tsai Ing-wen. La reazione della Repubblica Popolare Cinese non si è fatta attendere.

Taiwan è oggi l'ultima arena di scontro in un mondo multipolare che sta vedendo il **ritorno su larga scala della violenza**, solo minacciata o anche esercitata, dopo che la caduta del Muro di Berlino e il crollo dell'URSS avevano portato a decenni di relativa stabilità. La guerra russa in Ucraina è un altro tragico esempio. Siamo quindi lontani dal 1992, quando Francis Fukuyama, ne *La fine della storia e l'ultimo uomo*, professava che le democrazie liberali si sarebbero affermate senza freni come la forma finale di governo dell'umanità. Siamo lontani anche dal 2000, quando George W. Bush, durante la campagna elettorale per le presidenziali, descrisse il libero commercio come un «importante alleato in quella che Reagan chiamava una ‘strategia diretta per la libertà’». Se commerci in modo libero con la Cina, il tempo è dalla tua parte». Quella scommessa, che ha portato anche all'ingresso della Cina nel WTO nel 2001, è stata persa. Persa perché la classe dirigente di Pechino ha saputo sfruttare il modello di globalizzazione vigente a vantaggio del proprio potere: sovvenzionando imprese di Stato cinesi e nazionalizzando quelle private che diventano troppo ingombranti; controllando flussi di capitale e tassi di cambio; violando diritti di proprietà intellettuale. Si è dimostrato così che **non basta il libero commercio per**



Tom Cruise

**promuovere la libertà**, così come l'esportazione della democrazia con le armi ha avuto scarso successo. È evidente oggi che le condizioni per l'insediamento della democrazia liberale sono molto più ampie.

Ma, oltre al caso cinese, altri indicatori mostrano che l'attuale modello di globalizzazione negli ultimi 15/20 anni non ha nel complesso avvicinato i cittadini del mondo alla democrazia liberale. Varie ricerche (come il *Democracy Index* dell'Economist o *Freedom in the World* di Freedom House) sostengono che lo stato di salute della democrazia nel mondo è da anni in calo; analisi che comparano fra loro sistemi valoriali (come la *World Values Survey*) danno in progressivo distacco i valori occidentali dal resto del mondo.

Non solo: stringendo lo sguardo su singoli Paesi occidentali, da un lato la polarizzazione esistente negli USA ha visto un ultimo passaggio di consegne alla Presidenza accompagnato da un tentativo di colpo di Stato e, dall'altro, in Europa a ogni elezione presidenziale francese si ripete il rischio che l'UE perda di fatto la sua unità (per non parlare del caso italiano).

In questo contesto, risulta lampante che è da ripensare il modello di globalizzazione. Per decenni ci si è illusi che non si potesse né si dovesse governare la globalizzazione, perché questa avrebbe senza fallo, oltre che creato ricchezza, promosso i valori della democrazia liberale. **Si è inoltre ritenuto che l'interdipendenza economica ci avrebbe**

**irrimediabilmente protetto da conflitti armati**, ma il pensiero di poter perdere i flussi di denaro provenienti dalla vendita del gas in Europa non ha frenato il 24 febbraio scorso Putin dall'invasione dell'Ucraina.

Tuttavia, la soluzione non può essere quella di rinchiudersi in un compartimento stagno. Non basteranno il *re-shoring* e il *friends-shoring*, di cui ha parlato anche la Segretaria del Tesoro USA Janet Yellen l'aprile scorso, a proteggere e isolare le democrazie liberali dai rischi globali oggi presenti. Nel breve termine, per evitare imbarazzanti figure come la mancanza di mascherine nella primavera 2020, in alcuni casi potranno servire, ma questi rischiano anche di sollevare problemi che pensavamo sepolti come l'inflazione, in Europa in queste settimane più legata a strozzature e convulsioni dell'offerta che a eccessi di domanda.

Se dunque, riprendendo il trilemma di Rodrik, non possiamo avere allo stesso tempo globalizzazione, democrazia e sovranità nazionali, serve oggi **rinunciare alle illusorie sovranità nazionali**. Serve perciò governare la globalizzazione, perché nessuno Stato da solo è in grado di garantire a tutte le sue cittadine e i suoi cittadini un'occupazione di qualità né di salvarsi dalla crisi climatica o promuovere una transizione digitale che non sia dipendente dalle multinazionali del digitale e hi-tech. Né di garantire loro pace e sicurezza, tenendo conto dell'insegnamento di Ventotene: la divisione del genere umano in Stati sovrani indipendenti è la condizione fondamentale per la quale scoppiano le guerre. Senza una prospettiva federale, la democrazia liberale nel mondo, dunque, ha una strada difficile.

La sete di democrazia e libertà, eppure, oggi esiste. Il sangue versato per quei valori dagli ucraini, già dal 2014 e ancora più tragicamente oggi, è lì a dimostrarcelo.

Gianluca Bonato

“**Gli aspetti politici di ciò che succede nel mondo del cinema sono il diretto riflesso di ciò che succede nella politica vera e propria**”

“**La soluzione non può essere quella di rinchiudersi in un compartimento stagno**”



## 10 | ISTITUZIONI

# Verso un'Assemblea dei cittadini europei permanente?

**P**oco o nulla è stato scritto dai commentatori politici a riguardo di questo passaggio contenuto nel discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato dalla Presidente della Commissione europea il 14 settembre 2022: «I panel europei di cittadini, che hanno svolto un ruolo centrale nella Conferenza, diventeranno una costante della nostra vita democratica». Un'affermazione laconica, che potrebbe però avviare una piccola grande svolta nella storia dell'Unione. Il riferimento è infatti alla possibilità di rendere permanente l'innovativo esperimento di democrazia deliberativa - panel transnazionali di centinaia di cittadini e cittadini estratti a sorte da ogni angolo del continente, e da differenti strati sociali - introdotto nel funzionamento dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, anche su spinta in particolare di un gruppo di intellettuali, esperti di democrazia deliberativa e organizzazioni della società civile europea coagulatosi attorno al *Manifesto for a European Citizens' Assembly*, pubblicato su *Le Soir* e altri giornali europei, prima dell'avvio della Conferenza, nel marzo 2021 - un cui estratto tradotto riportiamo in calce.

In coincidenza del discorso sullo Stato dell'Unione, *Citizens Take Over Europe*, coalizione di più di 50 ONG europee, ha poi reso pubblico il documento *A European Citizens' Assembly Needs to Empower the Citizen* - elaborato da alcuni attivisti e intellettuali di differenti università europee - di cui riportiamo qui di seguito l'introduzione in traduzione. La proposta è quella appunto di trasformare la sperimentazione avviata con la Conferenza sul futuro dell'Europa in una nuova vera e propria istituzione dell'Unione europea - l'Assemblea dei Cittadini Europei (ACE) - che influenzi e integri l'azione legislativa del Parlamento europeo e delle altre istituzioni, accelerando la costruzione di una democrazia transnazionale partecipata, anche accompagnando il percorso della Convenzione - se mai sarà avviata - e della sempre più necessaria Costituyente europea.

**L'Assemblea dei cittadini europei deve dare potere al cittadino (Settembre 2022)**

«I cittadini europei chiedono costantemente maggiori possibilità di

essere ascoltati a livello europeo. Vogliono avere voce in capitolo nella creazione delle politiche europee. Un'Assemblea dei cittadini europei (ACE) permanente sarebbe un passo audace verso la costruzione - e la rivitalizzazione - della democrazia europea.

In vista della Conferenza sul futuro dell'Europa, la coalizione **Citizens Take Over Europe** (CTOE), insieme ad accademici ed esperti della democrazia deliberativa e transnazionale, aveva proposto un Manifesto. CTOE continua a sostenere la creazione di un'Assemblea (o di Assemblee) transnazionali dei cittadini europei. CTOE aveva anche già delineato le linee guida essenziali con 10 standard democratici che ogni assemblea dei cittadini deve seguire per contribuire in modo decisivo all'innovazione democratica.

Sulla base di questi sforzi e osservando la volontà degli attori europei di istituzionalizzare una forma permanente di deliberazione dei cittadini, CTOE raccomanda vivamente un'istituzione con una forte natura bottom-up e di empowerment dei cittadini. Attualmente, le proposte che circolano presentano le assemblee dei cittadini come una "aggiunta" ai meccanismi di consultazione esistenti, senza tuttavia modificare in modo significativo lo status quo dei rapporti di potere esistenti o delle procedure decisionali. La coalizione CTOE ritiene che un approccio tecnocratico non renda giustizia alla richiesta di una vera Europa dei cittadini. Sottolineiamo quindi cinque dimensioni che sono assolutamente cruciali per un'Assemblea dei cittadini europei che possa effettivamente democratizzare la politica dell'UE, creare un solido canale dal basso verso l'alto e dare ai cittadini una voce, con conseguenze reali.

1. Il processo deve essere guidato dai cittadini in diversi modi. La democrazia deliberativa tende a essere un processo dall'alto verso il basso "solo su invito". Un'Assemblea di cittadini deve consentire ai cittadini di esprimersi in un'ampia gamma di aspetti: definizione dell'ordine del giorno, monitoraggio dei risultati, progettazione del processo, invito di parti interessate

ed esperti, nonché follow-up e definizione di politiche concrete.

2. Occorre prestare grande attenzione all'ampia inclusione dei partecipanti. Un'inclusione ampia, pluralistica e sensibile alle minoranze è della massima importanza se si vuole che un'assemblea dei cittadini europei sia legittima e rappresentativa. La selezione casuale dovrebbe includere un'ampia gamma di persone, non solo i cittadini formali dell'UE, e potrebbe anche prendere in considerazione una significativa inclusione di attori della società civile.
3. Il processo deve prevedere un mandato vincolante che garantisca ai cittadini che le loro opinioni avranno un peso [...]
4. Un'assemblea dei cittadini a livello europeo deve dare priorità alla pubblicità e alla visibilità, collegando il mini-pubblico all'enorme macro-pubblico europeo. [...]
5. Lo strumento dell'Assemblea deve essere finanziato in modo efficace. I cittadini partecipanti devono essere adeguatamente rimborsati. L'assemblea o i gruppi di lavoro dell'assemblea hanno bisogno di incentivi attraenti per cittadini di tutte le età e provenienze, che li stimolino a impegnarsi. Tali incentivi comprenderanno momenti di divertimento, socievolezza e impegno culturale. Non dobbiamo dimenticare che la cultura è fondamentale per aprire e alimentare l'immaginazione democratica. [...]

**Paul Blokker** (Università di Bologna), **Michele Fiorillo** (Scuola Normale Superiore), **James Organ** (University of Liverpool), **Kalypso Nikolaidis** (European University Institute), **Carsten Berg** (European Citizens' Initiative Campaign), **Dave Levy** (Another Europe is Possible), **Ulrike Liebert** (Universität Bremen), **Niccolò Milanese** (European Alternatives), **Max Steuer** (Comenius University of Bratislava and Member of the CoFoE European Citizens' Panel 2)"

Per leggere la proposta completa: [https://citizenstakeover.eu/wp-content/uploads/2022/09/Blueprint-for-a-European-Citizens-Assembly\\_-pdf.docx.pdf](https://citizenstakeover.eu/wp-content/uploads/2022/09/Blueprint-for-a-European-Citizens-Assembly_-pdf.docx.pdf)



## Manifesto per un'Assemblea dei cittadini europei (Marzo 2021)

“L'Europa ha bisogno di un'Assemblea dei cittadini.

Interessi nazionali divergenti e mancanza di solidarietà e coesione hanno paralizzato il progetto europeo per oltre un decennio. Abbiamo assistito a un Consiglio europeo bloccato prima sulla governance economica durante la crisi della zona euro, poi sulle politiche migratorie nella crisi dei rifugiati e recentemente sui valori fondamentali e lo stato di diritto.

Oggi, la crisi di Covid-19 segna un punto di svolta per la storia europea. Un nuovo virus invisibile è stato in grado di accelerare l'integrazione economica, con l'adozione del grande "piano di ripresa" dell'UE, ma non ancora le riforme istituzionali. [...]

Il vistoso deficit democratico dell'UE si basa sulla crisi di fondo della democrazia rappresentativa. Lungi dall'essere una novità, la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni nazionali ed europee, così come verso le élite politiche, persiste in tutto il continente. È urgente ripensare il ruolo dei cittadini in Europa: soprattutto in tempi di grande incertezza, il coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale diventa fondamentale per rafforzare le nostre democrazie. Ma per superare la sfiducia nei confronti dell'UE e affrontare le sfide socio-economiche e ambientali che ci attendono, abbiamo bisogno di strumenti più inclusivi e innovativi di democrazia partecipativa, al di là dello Stato nazionale.

In questa prospettiva, chiediamo la creazione di un forum transnazionale permanente per la deliberazione e la partecipazione dei cittadini: un'Assemblea dei cittadini europei. In risposta alla Dichiarazione congiunta, vogliamo

che la prossima Conferenza sul futuro dell'Europa getti le basi per questo forum e si impegni a progettare un processo deliberativo inclusivo e di alto profilo, con azioni coerenti di follow-up.

La caratteristica principale di un'Assemblea dei cittadini è il coinvolgimento diretto dei cittadini, estratti a sorte e riuniti in modo da rappresentare le identità culturali e la diversità della società - al di là delle divisioni partitiche, degli interessi particolari e delle nazionalità - nel processo decisionale.

L'Assemblea dei cittadini europei (ACE) completerà e rafforzerà la democrazia rappresentativa dell'UE. Sarà anche un nuovo potente pilastro partecipativo per capitalizzare l'energia che proviene dalla società civile europea. Recentemente, le mobilitazioni di base transnazionali dei giovani sulla crisi climatica, delle donne e dei gruppi oppressi per i loro diritti mostrano un immenso potenziale per aiutare l'UE a superare le sfide globali di questo secolo e a dare forma a una società inclusiva. (...)

**Michele Fiorillo** (Scuola Normale Superiore / CIVICO Europa), **David Van Reybrouck** (G1000), **Yves Sintomer** (Université Paris 8), **Jonathan Moskovic** (Parlement Francophone Bruxellois), **Camille Dobler** (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), **Fanette Bardin** (Démocratie Ouverte), **Ulrike Guérot** (European Democracy Lab), **Fernando Savater** (Universidad Complutense de Madrid), **Yago Bermejo Abati** (Deliberativa), **Alberto Alemanno** (The Good Lobby / HEC Paris), **Philipp Verpoort** (Sortition Foundation) [e altri\*] ”

Per leggere il testo completo del Manifesto, in inglese: <https://europeancitizensassembly.eu>



# L'azione politica del MFE per le elezioni politiche 2022



**D**alla crisi di governo di inizio luglio fino a metà settembre, il Movimento Federalista Europeo ha agito su tutti i fronti possibili al fine di dare un contributo costruttivo secondo l'evoluzione politica nazionale. Infatti il MFE è sceso in piazza a luglio per sostenere il governo Draghi durante la crisi con lo slogan **"io sto con Draghi"** per poi, una volta ufficializzata la crisi, effettuare un'azione politica mediante l'invio di una lettera ai rappresentanti delle forze politiche che hanno sostenuto il Governo Draghi per richiamarli alle proprie responsabilità e sollecitarli a non disperdere il prezioso capitale di credibilità e prestigio accumulato durante il governo Draghi e continuare sul solco dell'agenda Draghi. Ed infine oggi, dopo che sono stati ufficializzati alleanze, programmi e candidature, l'azione del MFE si concentra sia sui singoli candidati sia sulle forze politiche, chiedendo di sottoscrivere l'Appello "Per un'Italia europea", con eventi pubblici di confronto tra candidati e mediante manifestazioni di piazza, per i quali è stato realizzato appositamente materiale vario a disposizione dei militanti.

Come sempre le azioni del MFE si sono articolate su più livelli (sia a livello nazionale sia locale) e in termini temporali (azioni prima e dopo la presentazione dei programmi e delle liste dei candidati ad inizio settembre).

Per maggiori dettagli su Comunicati Stampa e resoconti del Comitato Federale straordinario di luglio, si rimanda alle pagine successive di questo numero del giornale.

**AZIONE PRIMA DELLA PRESENTAZIONE DELLE LISTE DEI CANDIDATI E DEI PROGRAMMI: LETTERA DEL MFE AI PARTITI**

Nelle settimane in cui i partiti preparavano i programmi e le liste dei candidati per le elezioni politiche, il MFE si è rivolto a tutte le forze politiche che hanno partecipato al governo Draghi perché proseguano coerentemente nella direzione europea tracciata da quel governo, rigettando ogni demagogia, populismo o tentazione nazionalista e dando continuità al ruolo dell'Italia in Europa.

La lettera aperta (testo a pagina 19) approvata dal Comitato federale MFE straordinario (resoconto a pagina 18) è stata inviata da Presidente e Segretario nazionali MFE ai seguenti rappresentanti dei partiti che in Parlamento si erano richiamati all'agenda del governo Draghi: **Emma Bonino, Carlo Calenda, Pier Ferdinando Casini, Benedetto Della Vedova, Luigi Di Maio, Enrico Letta, Riccardo Magi, Riccardo Nencini, Matteo Renzi, Emanuela Rossini, Roberto Speranza e Bruno Tabacchi.**

Una lettera simile ma modulata nel contenuto è stata inviata ai seguenti rappresentanti di partiti che hanno partecipato al governo Draghi: **Alessandro Cattaneo, Giuseppe Conte, Maurizio Lupi, Matteo Salvini e Antonio Tajani.**

**AZIONE MFE DOPO LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE DEI CANDIDATI E DEI PROGRAMMI: APPELLO AI CANDIDATI, EVENTI DI CONFRONTO TRA CANDIDATI E ANALISI DEI PROGRAMMI DEI PARTITI ALLE ELEZIONI.**

Una volta resi ufficiali liste, candidati e programmi è stata avviata a settembre, con un comunicato stampa, l'azione sull'appello MFE "Per un'Italia europea. Il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa." (Leggi appello con modulo di firma per i candidati qui: [https://bit.ly/appelloMFE\\_elezioni2022](https://bit.ly/appelloMFE_elezioni2022))

Scopo dell'azione è non solo impegnare i candidati su uno specifico programma sull'Europa, ma anche far conoscere al pubblico i candidati che si sono impegnati per un programma autenticamente europeo. Per ogni firmatario il Team comunicazione MFE crea delle immagini per la pubblicazione sui canali social MFE e a disposizione delle sezioni locali.

Inoltre, in vista degli eventi di confronto con i candidati organizzati dalle sezioni locali e delle manifestazioni di piazza, la Segreteria nazionale ha fatto realizzare ed inviato alle sezioni del materiale grafico utilizzabile dai militanti: volantini, manifesti (questi due stampabili a piacere dalle sezioni), roll-up per eventi e adesivi (questi due invece ordinati e fatti mandare alle sezioni).

*Davide Negri*





# 12 SPECIALE ELEZIONI

## Sintesi delle proposte sul futuro dell'Unione europea nei programmi elettorali delle maggiori forze politiche

**Le schede sui programmi sono la sintesi di un lavoro realizzato da un gruppo di volontari MFE. Sul sito [www.mfe.it](http://www.mfe.it) è possibile trovare il lavoro completo**



### ACCORDO QUADRO DI PROGRAMMA PER UN GOVERNO DI CENTRODESTRA

- **Italia, a pieno titolo parte dell'Europa, dell'Alleanza Atlantica e dell'Occidente. Più Italia in Europa, più Europa nel Mondo.** Viene confermato il rispetto delle alleanze internazionali e in particolare dell'Alleanza Atlantica, il consenso all'adeguamento degli stanziamenti per la difesa, il sostegno all'Ucraina di fronte all'invasione russa, oltre all'appoggio ad ogni iniziativa diplomatica volta alla soluzione del conflitto. Viene anche confermata la piena adesione al processo di integrazione europea, con la prospettiva di un'Unione Europea più politica e meno burocratica.
- **Infrastrutture strategiche e utilizzo efficiente delle risorse europee.** Si propone di chiedere alla UE una revisione del PNRR in funzione delle mutate condizioni geopolitiche e delle nuove necessità e priorità (contenere l'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, sostenere le aree svantaggiate in particolare del Sud, far diventare l'Italia competitiva rispetto agli altri paesi europei, investendo sulle infrastruttu-

re strategiche nazionali, come il ponte sullo Stretto, e sulla banda ultra-larga).

### FORZA ITALIA

Forza Italia si presenta con un proprio programma di lista a complemento dell'accordo quadro del centrodestra

Nel capitolo "La nostra politica estera e di difesa: Noi atlantisti ed europeisti" si propone tra le altre cose:

- La promozione di una sola, comune politica estera europea.
  - Il passaggio dal sistema del voto ad unanimità a quello di maggioranza qualificata per le decisioni del Consiglio europeo.
  - Un esercito di Difesa Comune con il coordinamento delle forze militari dei Paesi Europei e formazione di un Corpo di intervento di 100.000 uomini.
- Inoltre, sul tema delle politiche migratorie, si propone anche un nuovo patto europeo per l'immigrazione e l'asilo

### LEGA - SALVINI PREMIER

Il programma di lista della Lega è incentrato su **Un'Italia più forte in Europa per difendere meglio gli interessi nazionali**. Secondo la Lega «l'Unione europea deve rimanere ancorata ai princi-

pi cardine di sovranità e competenze esclusive dei Paesi membri quali l'Italia e unita dalla volontà di conseguire quegli obiettivi comuni realizzabili con più efficacia dall'Unione che non dagli singoli Stati membri».

In particolare la Lega dedica un capitolo alla **Difesa del voto all'unanimità nel Consiglio UE**: «Il nostro obiettivo è quello di difendere la sovranità nazionale nelle decisioni di politica estera, di sicurezza e di difesa anche sostenendo l'attuale sistema di voto all'unanimità nel Consiglio Europeo. [...] La Lega, insieme a partiti alleati e affini in Europa, ritiene invece che il consenso unanime debba rimanere il mezzo principale per ottenere una posizione comune nell'Unione e che, aggirandolo o addirittura abolendolo, si cerchi di escludere alcuni Paesi dal partecipare al processo decisionale e di trasformare l'Unione in una forma speciale di oligarchia. [...] L'unanimità è l'unica reale garanzia».

### FRATELLI D'ITALIA

Il programma di Fratelli d'Italia promuove un'Italia "forte" in un'Europa delle "Patrie".

Tra i temi:

- ruolo attivo dell'Italia per i negoziati del pacchetto *Fit for 55* per «difendere e tutelare gli interessi del sistema industriale e produttivo nazionale».
- istituzione di un tetto europeo al prezzo del gas. Potenziamento del *RepowerEu*. Diversificazione delle fonti di approvvigionamento, rendendo l'Italia hub europeo dell'energia;
- rispetto delle alleanze internazionali e sostegno all'Ucraina. Rilancio del sistema di integrazione europea, per un'"Europa delle Patrie". Difesa delle radici classiche e giudaico-cristiane dell'Europa e dei suoi valori. Promozione di politiche di Difesa comune dell'UE e costituzione di

una "colonna europea" della Nato;

- revisione del Patto di stabilità e della governance economica europea. Contrasto ai paradisi fiscali europei.

### AZIONE - ITALIA VIVA

«Durante la pandemia, l'Unione europea ha usato tutte le competenze a sua disposizione per proteggerci. [...] Con una svolta in senso federale delle sue Istituzioni, l'Ue può fare ancora di più. Occorre riaprire il cantiere delle riforme dei Trattati, recuperare lo spirito che animò Altiero Spinnelli nel 1984 per dare maggiore capacità fiscale, per finanziare programmi di diretta competenza della Commissione, così che la Commissione non abbia come unico ruolo quello del "guardiano" che controlla i bilanci degli Stati membri; per finalizzare l'Unione economica e monetaria e in particolare l'Unione bancaria, con la creazione di un safe asset europeo che metta al riparo la tenuta dell'area euro dagli eccessivi *spread*».

L'Unione europea si trova di fronte a scelte radicali, che impongono una revisione profonda e coraggiosa della sua identità, nel senso di un'attenuazione del suo ruolo, divenendo poco più di un accordo di cooperazione regionale, oppure nel senso di un suo rilancio, perché essa possa costituire un soggetto in grado di gestire le sfide (specie economiche, ma anche di sicurezza e difesa) internazionali. Noi siamo per la seconda».

Per questo il terzo Polo sostiene:

- l'abolizione dell'unanimità nel processo decisionale e la riforma del processo democratico, inclusa l'introduzione di liste transnazionali per permettere ai cittadini di votare direttamente per i partiti europei, e l'attribuzione di un diritto di iniziativa legislativa al Parlamento europeo;
- l'adozione di una politica estera comune per far emergere l'UE come nuova superpotenza a livello globale; un

partenariato con l'Africa in grado di favorire lo sviluppo e la crescita del continente africano in maniera democratica e sostenibile; il superamento delle regole di Dublino e una politica basata su gestione comune delle frontiere, forte solidarietà operativa e finanziaria europea per i paesi con frontiere esterne e più efficace politica di rimpatri usando anche visti e leva economica; rafforzamento degli strumenti per il contrasto al dilagare della disinformazione e ai ripetuti tentativi da parte di potenze straniere di interferire nei nostri processi democratici. «Tuttavia, a dispetto della cruciale rilevanza delle questioni sopra ricordate, un accordo tra 27 paesi sulla politica estera non sembra al momento una strada percorribile. Proponiamo quindi di avviare una trattativa solamente con i paesi interessati e con i quali risulti possibile trovare un accordo».

- un'Unione della sanità e dell'energia
- l'assunzione di un ruolo guida nella promozione di una digitalizzazione giusta e democratica e dello sviluppo delle nuove infrastrutture tecnologiche (Cloud, 5G, intelligenza artificiale)
- il completamento del processo di riconoscimento dei titoli di studio nell'Unione.

### +EUROPA

«L'obiettivo di Più Europa è quello degli Stati Uniti d'Europa per assumere il rilievo delle altre grandi potenze mondiali nei tavoli di trattativa internazionale, partendo dal peso dei propri 500 milioni di cittadini e col suo PIL complessivamente considerato. Un'unione capace di agire con una sola voce per le sfide mondiali di oggi, su politica estera, di difesa, migrazioni, riformando al contempo il settore della fiscalità e aumentando il bilancio (attualmente pari a quello della Regione Lazio)».

+Europa sostiene la recente





risoluzione del Parlamento europeo, che avvia una «procedura di revisione ordinaria» dei Trattati in base all'art. 48 del Trattato di Unione.

Inoltre, + Europa sostiene:

- «La necessità di generalizzare la metodologia solidaristica **del debito comune per affrontare le emergenze più significative**, come avvenuto con la *Next Generation EU*»;
- «Il completamento dell'Unione Economica e Monetaria tenendo conto che la capacità fiscale dell'Unione è parte essenziale della sua autonomia strategica nonché del finanziamento futuro del bilancio europeo: ciò va correlato alla questione della stabilizzazione (post 2026) del Piano di ripresa e della riforma profonda dei meccanismi del governo dell'economia europea, a

cominciare dal rafforzamento del ruolo internazionale dell'Euro e dalla revisione del Patto di Stabilità e del *Fiscal Compact*. Occorre procedere speditamente verso l'istituzione di un tesoro comunitario gestito da un ministro delle finanze europeo, dotato di legittimità democratica e di risorse proprie, completando l'unione bancaria e l'unione fiscale»;

- «La necessità di garantire la piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, promuovendo la stipulazione di un apposito Protocollo sul progresso sociale da annessere ai Trattati di Unione»;
- «La necessità di contribuire allo sviluppo resiliente dell'economia europea appoggiando la **realizzazione di investimenti attenti alla transizione**

verde e digitale e riservando cura al contesto in specie delle piccole e medie imprese»;

- «Il fatto di dare seguito concreto alle proposte emerse dalla **Conferenza sul futuro dell'Europa**, un esercizio senza precedenti che ha visto la partecipazione di milioni di cittadini e cittadine europei, dando uguale attenzione a quelle che possono essere messe in pratica a Trattati costanti e a quelle che richiedono modifiche, mantenendo aperto il cantiere della Conferenza al fine di dare continuità al dialogo tra cittadini e istituzioni».

### PARTITO DEMOCRATICO

Nel suo programma il PD sottolinea il fatto che l'Italia ha un ruolo decisivo nel processo di integrazione europea. L'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è una scelta storica.

Tra le proposte avanzate:

- Impegno per un'Europa solida e sostenibile.
- Rispetto degli impegni assunti e del calendario di interventi previsti fino al 2026 per il PNRR, anche al fine di non disperdere il capitale di serietà e credibilità che la guida di Draghi ha portato.
- UE, NATO e ONU rimangano le organizzazioni internazionali

di riferimento per l'Italia. Tuttavia, proprio perché l'Unione europea è insostituibile, bisogna prendere atto del fatto che è una costruzione fragile, spesso bloccata dai veti degli Stati membri, e che pertanto va riformata e resa all'altezza delle aspettative e dei bisogni dei suoi cittadini. Gli esiti della Conferenza sul Futuro dell'Europa offrono oggi questa possibilità.

- L'UE deve ripensare la propria governance economica, superando l'era dell'austerità, con la riforma del Patto di Stabilità verso un nuovo Patto di Sostenibilità, che coniughi attenzione ai conti pubblici e promozione degli investimenti necessari a sostenere transizione ecologica e sviluppo.
- L'UE deve sviluppare una strategia inclusiva di allargamento, con la costruzione di un percorso di coinvolgimento progressivo dei Paesi candidati, parallelo e complementare alla procedura di adesione, dando vita a una Confederazione che leghi Stati membri e Paesi candidati, spazio comune dove condividere le scelte strategiche in materia di politica estera, difesa della pace, lotta al cambiamento climatico e anticamera per l'adesione all'Unione.
- Il PD vuole investire con de-

cisione sulla vocazione mediterranea dell'Europa, quale chiave di una nuova centralità del nostro Paese nel progetto europeo.

- Il Partito Democratico punta su un progetto di integrazione, razionalizzazione e coordinamento della politica di sicurezza e difesa europea. La costruzione di una difesa comune non può ridursi esclusivamente a un "esercito comune", ma deve identificarsi innanzitutto come una scelta politica.
- Si vuole rilanciare il ruolo dell'Europa come principale motore di una globalizzazione più equa, fondata su standard sociali e ambientali di alto livello. In tal senso, sono sostenuti l'adozione di una *Minimum Global Tax* sulle multinazionali ed il *Carbon Border Adjustment Mechanism*.

### MOVIMENTO 5 STELLE

Dalla parte del multilateralismo e per l'Europa dei popoli: contro l'austerità per un'Unione Europea solidale e progressista.

- Solida collocazione dell'Italia nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea, ma con un atteggiamento proattivo e non fideistico, che renda l'Italia protagonista nell'ambito dei vari consessi.
- No alla corsa al riarmo, sì al progetto di difesa comune europea per la pace e la sicurezza.
- Istituzione di un *Energy recovery fund* alimentato dall'emissione di debito comune europeo, sulla scia di *Next Generation EU*, per contrastare la pandemia energetica, aiutare famiglie e imprese, investire più massicciamente in fonti rinnovabili.
- Rendere permanente l'emissione di debito comune come strumento a sostegno degli obiettivi europei.
- Riforma del patto di stabilità e crescita, rivedendo gli attuali strumenti e scorporando gli investimenti verdi dal computo del deficit.
- Adozione di un meccanismo comunitario per definire la gestione dei flussi migratori e le operazioni di primo intervento nonché la successiva accoglienza, ripartizione e distribuzione tra i paesi membri dell'Unione Europea.





# 14 COMUNICATI STAMPA

## La posta in gioco nella crisi di governo

**Per il Movimento Federalista Europeo, mettere in crisi il governo guidato da Draghi in questo momento così drammatico per l'Italia, per l'Europa, per le democrazie liberal-democratiche significa rafforzare Putin e il disegno di un ordine mondiale fondato sulla dittatura e la negazione della libertà. Gli Italiani ne siano consapevoli, comunque si concluda la legislatura**

In questi giorni convulsi si stanno moltiplicando gli appelli a Draghi perché non lasci la guida del governo, sulla base degli equilibri che riuscirà a ricreare in Parlamento. Sono appelli che vengono soprattutto dal Paese, dalle categorie in prima linea per far vivere, lavorare, produrre e sostenere l'Italia e i suoi cittadini. Anche a livello di opinione pubblica il consenso per la sua leadership e la linea europeista e atlantista che persegue con coerenza continuano a convincere la maggioranza dei cittadini, come confermano i sondaggi.

La situazione delle forze politiche è però scollata da quella del Paese. Non per nulla a provocare la crisi è stato il Movimento 5 Stelle guidato da Giuseppe



Conte, prigioniero delle sue contraddizioni interne. La crisi scaturisce quindi dall'incapacità di una parte consistente delle forze rappresentate in questo momento in Parlamento di voltare pagina rispetto al populismo che li aveva portati a trionfare nel 2018 e di convertirsi ad un progetto di go-

verno coerente con le sfide che l'Italia ha di fronte a sé; sfide che si collocano in un contesto molto diverso da quello che queste stesse forze immaginavano solo 4 anni fa e che, ad un certo punto, avevano anche iniziato a riconoscere: l'Europa (di contro al ferace antieuropeismo del 2018) è stata riconosciuta da tutti come la benefattrice che ci fornisce il sostegno per la ripresa post pandemica e come il quadro in cui sviluppare la garanzia della nostra sicurezza a fronte del ritorno della guerra sul nostro continente. La possibilità di un'alleanza a viso aperto con la Russia di Putin e la Cina di Xi (esibita nel primo governo della legislatura) è diventata molto problematica, nonostante la pressione in que-

sto senso esercitata sul nostro Paese dalla propaganda filo-putiniana e i molti complici compiacenti che si trovano nella nostra classe intellettuale e in alcuni ambienti di potere.

Difficile quindi capire quanto sta accadendo in questi giorni senza la chiave di lettura che domina le capitali di tutto il mondo: Draghi paga la sua capacità di leadership soprattutto in Europa, dove guida(va) la linea della fermezza contro Mosca e, coerentemente, del rafforzamento radicale dell'Unione europea sul piano politico, economico e militare. Il colpo più duro che la crisi italiana sta arrecando è dunque all'Unione europea, che vede innanzitutto fallire per colpa dell'Italia l'esperimento di solidarietà messo in

campo con il Next Generation EU mentre riprendono fiato i rigoristi del ciascuno per sé; e che si ritrova senza un punto di riferimento determinante in questo complesso processo in cui stava tentando di autoriformarsi e di definirsi come soggetto politico.

Sia fatta pertanto chiarezza sulla crisi, sulle sue cause e sulle sue conseguenze. Basta discussioni strumentali su termovalorizzatori e reddito di cittadinanza. Le forze politiche responsabili dichiarino apertamente cosa è in gioco nei destini del mondo libero con questa crisi e siano compatte al fianco di Draghi.

Comunque si concluda questa crisi, almeno si presentino apertamente agli Italiani le alternative in gioco, e si abbia il coraggio della chiarezza. Se vogliamo affossare la nascita di un'Europa forte e solidale e con questo decretare la vittoria dei nemici delle democrazie e la sconfitta del mondo libero cerchiamo di avere almeno il coraggio della consapevolezza e della verità.

Pavia-Firenze 17 luglio 2022

## I comportamenti scellerati

**La legislatura iniziata con l'alleanza tra Movimento 5 Stelle e Lega nel Governo Conte I - e poi evoluta fino a portare l'Italia in posizione di massima autorevolezza in Europa e nel consesso internazionale grazie alla guida di Mario Draghi a capo di un governo di unità nazionale - termina drammaticamente per mano principalmente di queste due forze politiche. Il cerchio del disegno populista, nazionalista, anti europeo e anti occidentale si chiude e minaccia di mettere in ginocchio l'Italia e l'Europa**

La giornata di ieri al Senato della Repubblica verrà ricordata come una delle pagine più vergognose della nostra storia. Mentre nei giorni scorsi il Paese si è mobilitato, a tutti i livelli, come non era mai accaduto, per chiedere che Draghi potesse continuare a guidare il governo, lo spettacolo andato in scena per tutto il giorno a Palazzo Madama ha dimostrato lo scollamento di gran parte degli eletti dal sentire dei cittadini, e ancor di più la loro totale autoreferenzialità e incapacità di esercitare in modo responsabile il loro mandato. Tra chi è intervenuto c'era chi rappresentava se stesso e chi forze politiche preoccupate di posizionarsi in vista della campagna elettorale che ritenevano fosse nel loro interesse aprire; tutti erano accomunati dai toni offensivi, dall'arroganza, spesso dalla distorsione

della realtà e sempre dall'irresponsabilità e dall'incoerenza. È stato terribile vedere così tanti parlamentari umiliare un uomo delle istituzioni con le capacità e il prestigio di Draghi e cerca di distruggere un Presidente del Consiglio che stava dando una speranza all'Italia e che portava avanti una complessa agenda giocata sul fronte interno, su quello europeo e su quello atlantico per creare le condizioni per superare le drammatiche difficoltà del presente e costruire un futuro solido.

Ora il futuro solido si allontana e le difficoltà del presente ci aggrediranno con durezza, trovandoci del tutto indifesi. Con la fine del governo Draghi non solo saltano tutta una serie di provvedimenti economici e sociali e sono a rischio i fondi europei per il PNRR, ma le riforme europee che Draghi stava

perseguendo, per la governance finanziaria ed economica e per rafforzare la capacità politica e militare dell'UE, ci vedranno non più protagonisti, ma addirittura in posizione di problema e di rischio per la coesione europea. L'Italia che cade sotto i colpi del populismo invece di partecipare alla costruzione della solidarietà e dell'unità europee alimenta l'ala rigorista e i governi più nazionalisti. Per il Paese, è davvero la tempesta perfetta.

Di tutto questo gli Italiani si devono ricordare nelle prossime settimane, di qui al voto. Oggi la fiducia posta da Draghi in Senato ha ricevuto 95 voti a favore. 95 voti che corrispondono a chi in Aula ha saputo esprimere la responsabilità e il senso della politica, dimostrando di avere ben chiara la posta in gioco per l'Italia, per l'Europa e per le democrazie occidentali con questa



crisi. La dimensione non solo nazionale, ma ancor più globale della posta in gioco dovranno riuscire ad emergere, e farsi sentire tra la demagogia, le false informazioni, la distorsione dei fatti. Europa e posizionamento internazionale, in primis nei confronti dell'aggressione della Russia all'Ucraina, saranno i punti centrali. Speriamo che l'informazione lavori con responsabili-

tà, che le forze vive del Paese che si sono mobilitate in questi giorni facciano sentire la loro voce. Noi federalisti lo faremo, cercando di impedire che il populismo distrugga definitivamente l'occasione migliore che potessimo avere per garantire un futuro degno di questo nome alle nuove generazioni..

Pavia-Firenze 21 luglio 2022



# Coesistenza pacifica e momento costituzionale

**Per una riforma delle Nazioni Unite e una Costituzione della Terra**

**D**urante la riunione del *World Federalist Movement* del 2 agosto, ho proposto di considerare l'ipotesi di una "coesistenza pacifica" tra grandi potenze rivali, come pre-condizione di un processo costituente per la riforma delle Nazioni Unite. Qui sviluppo alcune considerazioni al fine di chiarire la connessione tra coesistenza pacifica e riforma delle Nazioni Unite.

**Il momento costituzionale** - La costituzione è il punto di arrivo di un processo costituente. Consideriamo il caso della creazione degli Stati Uniti d'America. È distinto in tre fasi:

- la Dichiarazione d'indipendenza (1776) è l'annuncio della volontà di una comunità di individui (non ancora un popolo) di reagire ad un sopruso che nega la loro dignità;
- la Convenzione di Filadelfia (1787) nella quale i costituenti redigono la Costituzione federale;
- la ratifica (1788) della Costituzione federale (*We the people*). Questo è il paradigma, o modello, del processo costituzionale che prendo in considerazione.

**Il momento costituzionale in Europa e nel mondo** - Il processo costituzionale europeo è iniziato con la *Dichiarazione Schuman* (1950), nella quale Francia e Germania si impegnano a compiere il primo passo verso una unione federale europea (fase a), garanzia di pace in Europa (mai più guerre). Il Trattato della CECA è redatto nel 1951 e ratificato da sei stati (fase b e c). Al Trattato CECA seguono tre "momenti costituzionali", tutti falliti. Il primo è quello dello Statuto per la Comunità Europea di Difesa, respinto dalla Francia nel 1954; il secondo è il progetto di Unione europea proposto dal Parlamento europeo nel 1984, ma rifiutato dalla Gran Bretagna; il terzo è il Trattato-Costituzione approvato dalla Convenzione europea nel 2004, ma respinto da Francia e Olanda nel 2005. In questi tre casi il ruolo propulsivo del Parla-

mento europeo è stato decisivo. Il fallimento di questi progetti non ha impedito all'Unione europea di compiere passi importati verso una unione federale, sino al riconoscimento di una cittadinanza europea.

La differenza tra Unione europea e Nazioni Unite consiste nel fatto che il Parlamento europeo (inizialmente, *Assemblée Parlementaire*) era parte integrante del Trattato CECA, una istituzione concepita come un primo passo verso una unione federale. Il caso delle Nazioni Unite è differente. Non esiste nessuna istituzione rappresentativa dei cittadini. Lo statuto delle Nazioni Unite prevede come soggetti della politica internazionale solo i governi nazionali. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è applicata dai governi nazionali che intendono rispettarla, ma ignorata da altri. Senza una istituzione democratica, le Nazioni Unite sono dominate dallo scontro tra potenze nazionali rivali e dalla continua minaccia del ricorso alla guerra. La presenza del Parlamento europeo in Europa ha impedito regressi nazionalistici. Non così nelle Nazioni Unite, dove due membri del Consiglio di Sicurezza (CS) - gli USA (2003) e la Russia (2022) - hanno deciso di invadere militarmente altri stati, nonostante il CS abbia come compito «il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale». Le Nazioni Unite vanno

riformate. Se una riforma non è possibile a causa della rivalità insanabile tra grandi potenze, una rifondazione diventa necessaria (un momento costituzionale mondiale).

**Politica di potenza e coesistenza pacifica** - Dopo la caduta del Muro di Berlino, la fine della guerra fredda è stata salutata in quasi tutti i paesi come una fase di distensione internazionale e un'occasione di cooperazione pacifica. Secondo alcuni, era la fine della storia: si era ormai affermato il liberismo internazionale come ideologia dominante. Nel XXI secolo, queste illusioni sono svanite. Oggi, i contrasti tra Cina, USA, Russia, India, Giappone, Unione europea, Sud Africa e altri paesi "emergenti" mostrano che il mondo è diventato multipolare e che i contrasti, e non la cooperazione, sono il carattere dominante della politica internazionale. Lo dimostra l'invasione russa dell'Ucraina. Vi è un limite alla politica di potenza?

Nel passato, il contrasto tra grandi potenze è stato mitigato da altre grandi potenze, o alleanze, contro una potenza egemone. È la dottrina dell'equilibrio nel sistema di Vestfalia. Oggi è ancora possibile un equilibrio internazionale tra grandi potenze, come ai tempi del Congresso di Vienna? Il dibattito è aperto, ma la risposta più ragionevole è che il progresso tecnologico consente a ciascuna potenza di

sviluppare rapidamente sempre nuovi armamenti e strumenti di dominio (es. guerra cibernetica, IA, missili ipersonici, ecc.) che non lasciano prevedere alcun limite alla superiorità militare. La corsa alla supremazia mondiale si manifesta anche nella corsa per la colonizzazione della Luna e dei pianeti del sistema solare. Il nazionalismo divide l'umanità in amici e nemici. Al di fuori della propria nazione esistono solo nemici (o alleati).

**La coesistenza pacifica e la crisi ambientale.** I capi dei governi delle grandi potenze non accetteranno mai di dialogare alla pari gli uni con gli altri se non saranno costretti a farlo. La necessità di una cooperazione pacifica internazionale non dipenderà dalla buona volontà o saggezza di qualche governante, ma dalla paura di essere travolti da una crisi mondiale fuori controllo. Da circa mezzo secolo molti scienziati avvertono i governi nazionali che la biosfera (dove la vita è possibile) è minacciata sia dal fenomeno "cambiamento climatico" sia dalla distruzione della "biodiversità". Saranno l'aumento della temperatura (che va verso i 2° C rispetto all'epoca pre-industriale tra pochi anni, se non si farà nulla), la siccità di molte aree abitate, gli incendi di boschi, le alluvioni devastanti, le pandemie e il crescente numero di morti, di anno in anno, a convincere i governi "sovrani" che i loro popoli non avranno un futuro. Sarà la rivolta di chi vuole sopravvivere a convincerli che bisogna agire su scala mondiale per salvare la vita sul Pianeta.

**La riforma e la rifondazione delle Nazioni Unite.** Vi sono due riforme importanti delle Nazioni Unite, tra loro connesse, che non richiedono modifiche al loro statuto. La prima riguarda il sistema monetario internazionale e la seconda l'approvazione di una Costituzione della Terra. La lotta per arrestare il collasso della biodiversità può essere accelerata, e diventare efficace, se si creeranno delle istituzioni mondiali capaci di "governare" la conversione ecologica dell'economia mondiale. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha già istituito i Diritti Speciali di Prelievo (SDRs), un paniere di monete che include il dollaro, l'euro, la sterlina, lo yen e lo yuan. Da anni, molti economisti chiedono che il FMI diventi un *Internation-*

*al Lender of Last Resort* (LOLR), cioè una sorta di Banca Centrale in grado di emettere una propria moneta (SDRs). Questa riforma, che consiste nel passare da una moneta egemone a una gestione collettiva, consentirebbe al FMI di agire per facilitare gli investimenti "ecologici", con tassi favorevoli su scala mondiale per investimenti "verdi". Inoltre consentirebbe alle Nazioni Unite di ottenere un proprio bilancio per aiutare i paesi emergenti nella lotta alla povertà e per la conservazione della natura. Una riforma parallela è quella di una Costituzione della Terra. Rousseau ha formulato la teoria del contratto sociale, un patto tra governanti e governati. La dottrina della sovranità popolare rappresenta il fondamento della democrazia e del costituzionalismo. Una Costituzione della Terra è un patto tra umanità e natura, per la salvezza della vita sul Pianeta. Il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 2018 (*Gaps in International Environmental Law*) indica le riforme necessarie per una legislazione ambientale efficace, compresa una "corte ambientale internazionale", necessaria per prevenire e punire i crimini ambientali.

Queste posizioni sono già condivise dell'Unione europea che è a favore di un *Global Green Deal* e di una riforma democratica delle Nazioni Unite.

**The World Constitutional Momentum** - L'umanità deve rifiutare la condanna a una rapida estinzione. È difficile prevedere quale accelerazione subirà la crisi ambientale planetaria e quando le potenze mondiali decideranno di collaborare pacificamente per arrestare la corsa verso il collasso irreversibile della biosfera. Ciò che possiamo affermare è solo che una fase di "coesistenza pacifica" e di leale collaborazione tra grandi potenze è necessaria. A quel punto, potrebbe aprirsi la via per una rivoluzionaria riforma delle Nazioni Unite. Un gruppo di saggi politici di ogni nazione potrebbe redigere una *Dichiarazione* per il futuro della vita sulla Terra e per liberarsi dalla società anarchica internazionale, causa di guerre, della povertà di massa e della crisi ambientale. I cittadini del mondo devono rivendicare il loro diritto a un governo federale mondiale.



L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite



# 16 RIUNIONE ISTITUZIONALE

## 2 luglio: riunione del Comitato Federale

**I Comitato federale del MFE si è svolto in presenza il 2 luglio a Roma. È stata una bella riunione, partecipata (in sala c'erano una sessantina di persone, i collegamenti da remoto hanno toccato le 27 presenze) e soprattutto caratterizzata da un dibattito ricco e costruttivo, con 26 interventi.**

Nella sua relazione **Stefano Castagnoli** ha ricordato come dall'attualità venga un forte richiamo all'impegno a raggiungere presto gli obiettivi che come federalisti ci proponiamo da tanti anni, e ha sottolineato l'urgenza di costruire l'unità politica dell'Europa, anche in vista di prospettive più ampie, per rendere possibile avviare il processo di unificazione anche a livello globale.

In merito all'attuale fase del processo europeo, vedendo le conclusioni del Consiglio europeo e confrontandole con questa urgenza – e con il rischio che la finestra temporale storica per agire per arrivare all'obiettivo si chiuda – potrebbe sorgere un senso di scoraggiamento, di fronte al rinvio delle scelte necessarie. **Ocorre guardare però anche ad altri elementi del processo**, ricordando e ripercorrendo gli ultimi mesi: la conclusione della CoFoE – questo strumento di democrazia partecipativa, con i Panel dei cittadini e la Piattaforma – che, al di là delle obiezioni sui contenuti e sui numeri assoluti, considerando comunque la loro rappresentatività, ha evidenziato richieste ben precise, alcune delle quali chiedono apertamente una coraggiosa riforma dei Trattati.

Il **Parlamento europeo**, conseguentemente e forse inaspettatamente rispetto al limitato coraggio mostrato in passato, ha avuto una immediata reazione e ha richiesto con una **risoluzione passata a larga maggioranza una Convenzione per la riforma dei Trattati**. Analogamente, sulla base delle sue prerogative, si è schierata la Commissione europea a favore anche della riforma dei Trattati, e lo hanno fatto chiaramente anche Italia e Francia, che spingono il fronte dei governi che vede necessaria una riforma dei Trattati per rafforzare l'Unione europea. Questo Consiglio europeo forse avrebbe anche potuto indire la Convenzione con una maggioranza risicata. La scelta è



stata invece di non farlo. L'interpretazione può essere duplice: si è voluto aspettare per far naufragare il tutto oppure si è scelto di aspettare per cercare di allargare la maggioranza favorevole aggregando i Paesi oggi più cauti.

D'altra parte il Consiglio europeo ha messo in campo la questione del cosiddetto terzo cerchio, dando il via libera alla possibilità per l'Ucraina e la Moldavia di entrare in prospettiva nell'Unione europea, prefigurando una nuova ipotesi di allargamento, diversamente da come le politiche di allargamento erano state concepite in precedenza, in sostanza appunto facendo riferimento al terzo cerchio. **È un segno della consapevolezza che siamo in una fase in cui l'allargamento non si può fare senza l'approfondimento**, senza il percorso che porti alla riforma dei trattati ed almeno il nucleo, il primo cerchio, sia compiutamente federale. O ci sarà un allargamento della maggioranza dei Paesi che vogliono procedere in questa direzione o quantomeno non si opporranno all'ipotesi di una riforma dei Trattati, oppure ci sarà la necessità per i Paesi importanti che sembrano già decisamente orientati a procedere in tale direzione di individuare una possibilità di rottura e di andare avanti

ugualmente, pur senza escludere nessuno.

**Il nostro ruolo nei prossimi mesi è quindi quello di fare tutto il possibile perché il processo vada in questa direzione:** la soluzione migliore sarebbe la convocazione con la più ampia maggioranza possibile della Convenzione, in seconda battuta la possibilità per i Paesi che vogliono andare avanti di fare una rottura.

**Luisa Trumellini** invece ha incentrato il suo intervento su due punti: (i) **le prospettive di fronte a noi, rispetto alla riforma dei trattati e all'avvio della Convenzione;** e (ii) **l'analisi del nuovo quadro che si sta delineando a seguito della guerra e che richiede un ripensamento e un approfondimento della nostra riflessione.** È necessario infatti non fossilizzare il nostro dibattito, ma cercare di essere molto liberi e obiettivi nelle analisi e nel confronto, perché la svolta in corso sta cambiando le condizioni del mondo e come tale mette in discussione anche alcune delle nostre tradizionali categorie. Per questo non aiutano certe contrapposizioni che si richiamano a posizioni ormai superate dai fatti, mentre serve l'impegno di tutti per riuscire ad usare le lenti della teoria federalista come è stata elaborata da Spinelli e Albertini, per aggiornare le nostre analisi.

È un esercizio che Albertini richiamava sempre con l'esempio della comunità scientifica, esortandoci a non essere mai dogmatici o faziosi; si tratta di un atteggiamento importante anche nei confronti della GFE, per trasmettere ai giovani la radicalità del Movimento, la sua capacità di mettere il realismo politico al servizio della battaglia rivoluzionaria e di saper agire per cambiare effettivamente il sistema.

L'accelerazione imposta dalla guerra in direzione della creazione di due poli contrapposti, con i paesi di mezzo che diventano terra di conquista, impone un ripensamento delle categorie politiche. **L'Europa, l'insieme degli Stati europei, sta iniziando a prendere consapevolezza della sua vulnerabilità e fragilità di fronte alla molteplicità di sfide che deve affrontare sia sul piano economico** – con il ritorno dell'inflazione e la difficoltà della BCE a proseguire le proprie politiche espansive che supportavano i Paesi più fragili, la crisi di approvvigionamento delle materie prime, la scarsità delle fonti energetiche, il loro prezzo esorbitante – **sia su quello della sicurezza.** Chi è al governo nei paesi europei è ben consapevole della drammatica situazione cui siamo di fronte e dei rischi che stiamo correndo.

**Per noi pure è importante ragionare sulla debolezza dell'Europa in questo quadro di ritorno della politica di potenza,** perché questo ci serve per riflettere sui passaggi da compiere, sulle capacità politiche di cui si deve dotare l'Europa. L'esempio della riunione della NATO in cui si è negoziato con la Turchia il suo voto favorevole all'ingresso di Svezia e Finlandia, con la richiesta di restituzione alla giustizia turca dei cosiddetti terroristi curdi, è indicativo. Non basta gridare allo scandalo di fronte a questo accordo vergognoso, ma bisogna capirne le ragioni. Queste sono da ricercare nella debolezza e ricattabilità dei Paesi occidentali. I Paesi democratici hanno perso terreno in tutte le aree del mondo ed hanno bisogno della Turchia che è l'unico Paese che in molte aree in cui gli europei si ritirano, contende la preminenza alla Russia. Questo mostra anche che la debolezza del fronte democratico non è equamente distribuita, ma è principalmente da

attribuire all'Europa che ha scommesso su un modello e su un ordine internazionale in cui pensava bastasse l'interdipendenza commerciale ed economica ad allontanare lo spettro della guerra. Se gli Stati Uniti, nella situazione di divisioni interne e fragilità, hanno responsabilità e debolezze, hanno al tempo stesso anche molti elementi di forza che gli europei non hanno, a partire dalla potenza militare, dalla capacità decisionale e strategica. Ancora una volta, quindi, l'Europa si trova in una situazione in cui deve ringraziare gli Stati Uniti e la NATO per il loro intervento.

**Quanto si sta verificando è dunque la dimostrazione che il modello che l'Unione europea incarna con l'idea di contare sull'apertura senza limiti dei mercati e mantenere la politica ad un livello debole, ossia lasciandola al livello nazionale, è inadeguato di fronte alla sfida di questo nuovo mondo.** È chiaro che se avessimo un'Europa politica forte sarebbe stata impensabile l'invasione dell'Ucraina. Al tempo stesso la conversione dell'Europa rispetto al modello scelto non è facile e la Germania – che più ha trainato l'Europa in questo modello ed ha sfruttato le condizioni su cui aveva scommesso dell'apertura verso Est, dell'integrazione dei mercati, ottenendo grandi risultati economici – ne è la dimostrazione. Oggi serve un'Europa che abbia una capacità di azione e insieme di dialogo, di comprensione e di affermazione politica, per costruire una capacità di influenza, laddove in questo momento non possiamo che subire le mosse altrui.

In questo momento di così grave debolezza, dobbiamo sfruttare gli spazi che le condizioni ci offrono per rafforzarci, per riuscire a diventare un soggetto politico che sa affermare i propri interessi e la propria visione, in continuità con il modello di apertura, di cooperazione, di volontà di mantenere l'interdipendenza anche economica di tutto il mondo che l'Unione europea incarna e in questo momento non è in grado di difendere, così come non riesce a difendere lo Stato di diritto, né rispetto all'invasione dell'Ucraina, né all'interno, né quando deve accettare il ricatto della Turchia.

Questo è il senso dell'urgenza di un'apertura del cantiere per la revisione dei Trattati e quindi dell'avvio di una Convenzione che, sulla base del processo della



Conferenza e del coinvolgimento dei cittadini – che è destinato a continuare – sarà di fatto un processo costituente, sulla base delle caratteristiche particolari e mai sperimentate prima nella storia che distinguono l'Unione europea e la costruzione della Federazione europea. Se l'UE perderà oggi questa occasione è difficile pensare che possa avere la forza per farlo nei prossimi anni.

**Per questo è importante che i Governi, per lo meno i più responsabili, inizino a muoversi insieme al Parlamento europeo con molta decisione e determinazione per cercare di arrivare a quel cambiamento dell'Unione che sanno essere condizione necessaria per avere gli strumenti per agire e governare la situazione.**

Noi dobbiamo agire per rafforzare il processo della riforma dei trattati, sfruttando la forza oggettiva dell'urgenza e della necessità che spingono ad intervenire sui punti fondamentali delle competenze, dei meccanismi decisionali, dei poteri del PE; sapendo che è fondamentale il fatto che il Parlamento europeo sia sceso in campo proprio con la consapevolezza di dover assumere una centralità politica nel nuovo quadro.

C'è stata inoltre al Consiglio europeo la scelta importante di riflettere su se stessi rispetto all'adesione dell'Ucraina, accompagnandola con la proposta di ripensare la struttura dell'Unione europea. L'altra spinta importante viene infatti proprio dalla necessità di ripensare l'allargamento nel momento in cui l'Europa si propone di diventare un'Europa politica e deve quindi creare il quadro per costruire la convergenza politica, degli interessi e le strategie comuni. Sotto questo aspetto, l'idea dei tre cerchi è ancora da strutturare, ma è interessante perché si accompagna con la volontà dell'Unione politica, con il permanere dentro l'Unione europea del cerchio del mercato per alcuni Stati e costruendo questa terza area non di mero adeguamento e armonizzazione normativa ma in cui si lavora in modo attivo per creare interessi e strategie convergenti, abitudini a lavorare insieme e strumenti comuni.

In questo processo, il nostro contributo, insieme alla campagna perché si apra la Convenzione (che rispetto all'alternativa di agire con un'avanguardia fuori dai Trattati consentirebbe più agevolmente di coinvolgere il Par-

lamento europeo e le istituzioni europee) è vigilare che non si abbassi l'ambizione rispetto ai passaggi politici necessari per far emergere una vera visione e capacità politica europea, secondo il riferimento del contributo predisposto da **Ponzano-Aloisio-Rossolillo-Lionello**, che vuole indicare il minimo politico su cui intendiamo vigilare.

Dopo le due relazioni sono intervenuti **Claudio Filippi** per ricordare alle sezioni le scadenze e l'importanza del tesseramento annuale; e **Raimondo Cagiano**, che ha illustrato in particolare il programma dell'incontro dell'Ufficio del Dibattito che si terrà a Trani il 1° ottobre.

**È seguito poi il dibattito molto ricco** in cui molti interventi hanno ripreso e approfondito i temi delle relazioni (i temi e le questioni giuridico-istituzionali, l'analisi del quadro politico e il nuovo contesto internazionale, il ruolo dei federalisti anche in Italia, ed in particolare verso i partiti euroscettici, con cui resta utile dialogare per cercare di smuoverli dalle loro posizioni, il proseguimento del lavoro fatto con l'azione sulle Amministrazioni locali nel quadro dell'azione delle *100 Assemblies*); in alcuni casi sono stati sollevati punti ulteriori di discussione: sull'allargamento ai Balcani, sulle prospettive in vista delle elezioni europee, sulle proposte della Conferenza che non prevedono riforma dei Trattati.

**Anche le repliche hanno evidenziato la ricchezza e l'utilità del confronto.** Si è poi proceduto alla votazione della mozione proposta dall'Ufficio di segreteria – anche con una breve discussione sui tempi di invio al Comitato Federale. Un emendamento proposto da Mario Leone è stato respinto all'unanimità con 7 astensioni, e quindi la mozione è stata approvata come proposta all'unanimità con 6 astensioni, ed è consultabile su [www.mfe.it](http://www.mfe.it). Nei giorni successivi è stata inviata ai Parlamentari e alla stampa, assieme a una lettera che pubblichiamo qui di seguito.

In chiusura **Castagnoli** ha informato brevemente sullo stato di organizzazione del seminario di Ventotene, a fronte del cambio di Amministrazione sull'isola; ed è stata comunicata al Comitato Federale l'adesione del MFE al **Forum Sociale Europeo di Firenze** che si terrà a novembre.

## Lettera del MFE al Parlamento italiano

All'attenzione dei membri del Parlamento italiano

Oggetto: Il Comitato federale del MFE sottolinea l'urgenza di avviare la Convenzione per la revisione dei Trattati UE e l'importanza del ruolo europeo dell'Italia

*Gentili Onorevoli, Senatori e Senatrici,*  
il Comitato federale del MFE vorrebbe attirare la vostra attenzione sulla risoluzione che ha approvato all'unanimità nella sua riunione del 2 luglio.

È una risoluzione che sottolinea il fatto che l'Europa, dato il momento drammatico e pericoloso che sta attraversando, deve riuscire a rafforzare la sua unità e la sua capacità di agire; ed è anche un richiamo alla responsabilità da parte di tutti nel nostro Paese, perché l'Italia ha un ruolo fondamentale e può, in larga parte, determinare i destini dell'Unione europea.

Il processo di riforma dell'Unione europea, oggi, è sia necessario, sia possibile. La Conferenza sul futuro dell'Europa, che si è conclusa il 9 maggio, ha creato una base di partenza eccezionale. Si è trattato infatti non solo di un momento importante e innovativo, per via del confronto democratico paneuropeo tra cittadini, rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali ed esponenti della società civile; ma anche di una riflessione che è arrivata ad affrontare in profondità nodi politici e istituzionali importanti, chiedendo anche una riforma dei Trattati per costruire un'Unione europea più efficace, più capace di agire nei settori cruciali (ambiente, salute, governo dello sviluppo digitale, politica estera e di difesa, politiche economiche e sociali) e più vicina ai cittadini.

È arrivata fino a porre la questione della necessità di una vera Costituzione europea e dell'avvio di un cambiamento politico-istituzionale, per attribuire nuove competenze all'UE, nuovi poteri al Parlamento europeo e rafforzare la democrazia sovranazionale.

Molte di queste riforme richiedono una modifica dei Trattati, ed è per questo che il Parlamento europeo, da parte sua - adottando un iter eccezionalmente veloce rispetto alla prassi - ha votato a larghissima maggioranza una risoluzione per attivare l'art. 48 del Trattato sull'Unione europea e chiedendo di istituire una Convenzione che affronti la revisione dei trattati.

Il Consiglio europeo, cui spetta la decisione (a maggioranza semplice) per convocare la Convenzione, a giugno non ha preso in considerazione la richiesta; ma è un fatto che non può ignorare ulteriormente quanto la Conferenza ha prodotto e la volontà espressa dal Parlamento europeo.

I governi nazionali e il Consiglio europeo hanno il dovere, politico e morale, di procedere con la Convenzione per discutere la riforma dei Trattati, nella consapevolezza che il tempo gioca contro l'Europa e contro la nostra stessa unità.

È quindi sollecitando tutti a cogliere l'importanza del momento e a contribuire alla stabilità e al successo del Governo italiano che vi invitiamo a prendere visione del nostro documento, con l'auspicio che l'autunno possa portare l'avvio della Convenzione e del confronto per la riforma dei Trattati e che il nostro Paese possa continuare ad essere, come ora, alla guida del cambiamento e del rafforzamento dell'Europa.

Mai come in questo momento nella storia della nostra Repubblica è stato necessario un impegno collettivo e uno sforzo unitario per lavorare uniti in nome dell'interesse generale.

Pavia, 13 luglio 2022

**DI FRONTE AL RITORNO DELLA GUERRA SUL NOSTRO CONTINENTE...**

**...IL CONSIGLIO EUROPEO ACCOLGA SUBITO LA RICHIESTA DEL PARLAMENTO EUROPEO DI CONVOCARE UNA CONVENZIONE...**

**...PER AVVIARE LA RIFORMA FEDERALE DEI TRATTATI**



# 18 RIUNIONE ISTITUZIONALE

## 31 luglio: riunione straordinaria del Comitato Federale



**In Europa si discuterà presto anche della riforma delle regole di bilancio e di difesa comune, del superamento del principio dell'unanimità.**

**In tutti questi campi, l'Italia ha molto da dire – con credibilità, spirito costruttivo, e senza alcuna subalternità.**

Comunicazioni del Pres. del Consiglio Draghi al Senato della Repubblica | 20 Luglio 2022

**D**omenica 31 luglio si è svolta una riunione straordinaria on line del Comitato federale, per discutere del quadro politico a seguito della caduta del governo di unità nazionale guidato da Draghi e delle imminenti elezioni politiche. La riunione, prevista dalle 9.30 alle 13.30, si è prolungata fino alle 16.30, per permettere a tutti i militanti che avevano chiesto la parola di intervenire. La partecipazione è stata altissima (oltre 130 persone collegate, e non si è mai scesi sotto le 100 persone neanche nella parte finale) e gli interventi oltre 50.

Nella loro relazione introduttiva sia Stefano Castagnoli che Luisa Trumellini hanno innanzitutto spiegato le ragioni della riunione straordinaria. Entrambi hanno fatto riferimento alla **gravità della crisi che ha portato alla sospensione del patto di unità nazionale** (costruito per poter fare le riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno) **insieme alla caduta di un leader politico come Draghi che stava svolgendo un ruolo cruciale non solo in Italia, ma ancor di più in Europa e a livello internazionale**. Le conseguenze di questa crisi sono quindi pesantissime anche rispetto alla possibilità di portare avanti con successo le riforme politico-istituzionali su cui si era avviata la discussione in UE a seguito dei risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa, rilanciati dal Parlamento europeo.

A questo va aggiunto anche il fatto che c'è un rischio molto alto che il risultato delle elezioni del 25 settembre consegna una vittoria netta alla destra;

una destra che si riallaccia ad una tradizione politica che fatica a riconoscere il tradizionale ruolo europeo dell'Italia perché schiacciata – per via dei rapporti di forza interni alla coalizione – sulle posizioni di Fratelli d'Italia. Questo partito nella parte del programma relativa ai temi europei, mantiene al momento posizioni che, se attuate, porterebbero, di fatto, allo smantellamento del Mercato unico europeo, perché chiedono una diminuzione delle competenze e dei poteri delle istituzioni europee, a partire dalla fine del primato delle norme europee (che è una condizione giuridica indispensabile per il Mercato unico europeo) rispetto a quelle nazionali; inoltre auspicano una confederazione che offra un quadro di coordinamento e collaborazione agli Stati nazionali, restituendo al tempo stesso loro la piena sovranità.

La lettura della segreteria e della presidenza, rispetto alla caduta Draghi, è quindi molto preoccupata. È sintomatica di una situazione che vede le democrazie liberali (che in Europa hanno la caratteristica di essere anche sociali) sotto attacco da parte del populismo e dell'illiberalismo. La guerra accresce la fragilità delle democrazie e la nostra resistenza di fronte all'egoismo e la capacità di non cadere vittime della propaganda, di mantenere coerenza rispetto al primato della libertà e dei valori, sono deboli; le nostre società non sono state preparate né ad un uso responsabile della libertà, che spesso diventa uno strumento per ignorare doveri e senso civico, né alle transizioni in corso in campo digitale ed ecologico, che met-

tono in crisi molte fasce sociali e molti territori. Il mix rischia di diventare esplosivo se la politica democratica non riesce a rafforzarsi per governare con efficacia e giustizia i processi e tornare ad essere autorevole e rispettata – e noi sappiamo che la sola possibilità che la democrazia ha di rafforzarsi è a livello europeo, perché le democrazie europee nazionali non hanno chance, e anche il sistema americano è molto più debole che in passato.

Per questo abbiamo ritenuto che come MFE, di fronte ad un quadro così grave, fosse necessaria una riunione straordinaria per prenderci il tempo per una riflessione collettiva, per un vero dibattito interno, innanzitutto volto a confrontarci sulla valutazione della situazione che si è venuta a creare. A maggior ragione ci è parso importante perché molto probabilmente ci aspettano tempi difficilissimi, forse drammatici, come l'Europa non sperimentava da molti decenni – e per tutti noi è un'esperienza inaspettata e nuova, di fronte alla quale dobbiamo capire insieme come procedere.

Operativamente, la proposta che su questa base abbiamo sottoposto al Comitato federale per predisporci al nostro intervento politico, è stata la seguente:

1) In questa fase concitata (**FASE 1, che segue la crisi e precede l'apertura della campagna elettorale**) in cui i partiti stanno disegnando le alleanze e le coalizioni e stanno valutando i programmi elettorali riteniamo importante che i federalisti facciano sentire

la loro voce, per cercare di intervenire sulla stesura dei programmi elettorali; e lo facciano in modo differenziato in base alle posizioni che le varie forze politiche hanno assunto rispetto all'esperienza del governo Draghi. Il punto di partenza è che il programma che sottostava il patto di unità nazionale (l'*agenda Draghi*, come circola ormai nel dibattito politico, i cui punti sono stati richiamati da Draghi stesso nel suo discorso in Senato il 20 luglio) è incontrovertibile, e quindi deve continuare ad essere la base del programma elettorale delle forze che vogliono offrire una proposta seria di governo ai cittadini: prosecuzione del PNRR, agenda sociale, transizione energetica e lotta al cambiamento climatico, impegni internazionali nell'UE (dove Draghi ha anche ricordato le riforme politico-istituzionali in discussione) e nell'Alleanza Atlantica, inclusa la prosecuzione del sostegno attivo all'Ucraina.

Come MFE abbiamo pertanto proposto di intervenire:

- È sulle forze che hanno sostenuto coerentemente Draghi fino in fondo, invitandole a formare un'alleanza coesa fondata sulla condivisione del ruolo europeo dell'Italia. Abbiamo proposto che il denominatore comune fosse la posizione dell'Italia in Europa, incluso il sostegno ad una profonda riforma in senso federale dei Trattati, insieme alla prosecuzione delle proposte portate avanti da Draghi e dal governo uscente. Per questo abbiamo presentato la **Lettera aperta da inviare ai leader delle formazioni politiche del centrosinistra che hanno sostenuto Draghi**, con l'obiettivo di richiamarle alla responsabilità di saper offrire al Paese una proposta forte e coerente di governo, europeista e federalista, in continuità con il programma di unità nazionale e differenziandosi dal programma della destra che al momento è schiacciato su posizioni di radicale discontinuità rispetto al governo uscente, incluso per quanto riguarda l'Italia europea. Questo intervento voleva anche essere volto, come federalisti, a spingere le forze responsabili – nell'ottica della necessità di organizzarsi in schieramenti coesi per via della legge elettorale che spinge alla contrapposizione tra due poli – perché dessero vita in questo modo ad un progetto coerente e capace di convincere la parte del Paese che aveva manifestato un grande sostegno a Draghi;
- sulle forze che il 20 luglio hanno negato la fiducia a Draghi con **lettere personalizzate ai leader del Movi-**



mento 5 Stelle, della Lega, di Forza Italia (e scrivendo anche separatamente ai partiti di centro destra) per ricordare loro: i) il servizio reso all'interesse nazionale impegnandosi nel patto di unità nazionale; ii) la necessità di preservare, per il bene del Paese, la continuità e la coerenza con gli obiettivi condivisi nel governo uscente, soprattutto rispetto all'Unione europea. Questo intervento era pensato nell'ottica di ricordare anche a queste forze le responsabilità che chi si candida alla guida del governo deve esercitare nell'interesse più profondo nazionale, e anche mantenere con loro un dialogo aperto, magari in vista di eventuali sviluppi futuri;

- con una dichiarazione pubblica, da diffondere tramite la **nostra Newsletter**, rivolta a tutte le forze che si candidano al governo del Paese perché includano nel loro programma elettorale l'impegno a mantenere la continuità rispetto al governo uscente circa l'impegno dell'Italia in Europa; sottolineando anche che il MFE si confronterà su questa base con i partiti in campagna elettorale e si mobiliterà per far conoscere agli elettori le diverse posizioni dei candidati.

2) **Nella FASE 2** – quella dell'avvio della campagna elettorale, una volta rese note le liste – il MFE si confronterà con le forze in campo sulla base: i) di un breve Manifesto che evidenzia i punti cruciali per un'Italia europea; ii) dell'esame dei programmi elettorali, sulla base dei nostri criteri evidenziati nel Manifesto. Nelle poche settimane a disposizione a settembre, la nostra campagna di mobilitazione dovrà prevedere, a livello delle sezioni:

- l'invio ai candidati del Manifesto MFE con la richiesta di adesione;
- possibilmente almeno un confronto pubblico con i candidati, con il coinvolgimento anche delle reti che ciascuna sezione ha creato nella campagna per la CoFoE;
- almeno, possibilmente, un'azione pubblica in piazza.

Entrambe le fasi della campagna saranno accompagnate da una strategia di comunicazione.

Per strutturare la FASE 2 e condividere la preparazione del materiale la proposta avanzata è stata quella di fare alcune riunioni con i centri regionali verso la metà di agosto, e poi di tenere una riunione di segreteria aperta dopo la presentazione delle liste. Mentre la Direzione nazionale in calendario per il 17 settembre è stata spostata all'8 ottobre per diventare il momento di valutazione dei risultati delle elezioni.

\* \* \*

Alle due relazioni introduttive che hanno presentato questo piano appena illustrato (che era stato condiviso con l'Ufficio di segreteria) è seguito poi il dibattito. Come già anticipato è stato un dibattito ricchissimo di interventi, in cui si sono confrontate l'analisi e le proposte operative presentate dal Presidente e dalla Segretaria con l'opinione, sostenuta in molti interventi, che sottolineava (con diverse sfumature) il fatto che la caduta di Draghi non fosse un fatto drasticamente dirimente – dato che aveva anticipato solo di una decina di mesi la fine naturale della legislatura –, che il riferimento alla sua agenda e alla sua azione di governo in modo così vincolante non fosse del tutto opportuno e che fosse meglio – invece di evidenziare le responsabilità dei partiti che avevano decretato la caduta del governo e di avanzare una proposta di coalizione tra le forze che avevano difeso Draghi il 20 luglio in Senato – scrivere a tutti i partiti che originariamente avevano dato vita al governo Draghi con una lettera comune, invitando tutti ad impegnarsi per un'Italia europea e a sostegno della riforma federale dell'Unione europea; molti aggiungevano che la lettera dovesse già essere rivolta anche in questa prima fase alla società civile e ai cittadini. Ugo Ferruta aveva presentato, a nome suo e di altri 9 firmatari (Giulio Saputo, Antonio Argenziano, Daniele Armellino, Simone Cuzzo, Mariasophia Falcone, Alfonso Gallo, Elias Salvato, Giorgia Sorrentino, Maria Gabriella Taboga), una serie di emendamenti che mantenevano i punti politici, ma cancellavano tutti i riferimenti alle responsabilità nella crisi di governo e attenuavano molto i riferimenti a Draghi; tra i sostenitori si sono poi aggiunti Marco Zecchinelli e Roberto Castaldi (quest'ultimo a sua volta ha poi presentato due emendamenti, di cui uno era già incluso nella proposta di Ferruta et al.). La Lettera che ne usciva era di fatto una proposta alternativa rispetto a quella della segreteria e della presidenza.

Ovviamente sono stati molti anche gli interventi in favore della proposta dell'Ufficio di segreteria, che hanno arricchito con ulteriori riflessioni le ragioni a favore di un intervento sui partiti in vista dei loro programmi elettorali e l'invio di lettere differenziate.

Durante il dibattito Nicola Vallinoto ha anche chiesto di sottolineare meglio nella Lettera l'urgenza di intervenire per affrontare il cambiamento climatico.

Dopo le repliche, che hanno ribadito e cercato di chiarire meglio la proposta già descritta (e in cui si è dichiarato di accogliere la richiesta di Vallinoto), è stata messa ai voti la proposta della segreteria, ossia quella di rivolgersi separatamente allo schieramento di centrosinistra dei partiti pro-Draghi usando la *Lettera aper-*

*ta alle forze politiche che si richiamano all'agenda del governo Draghi*; chiedendo anche di dare mandato alla segreteria di scrivere separatamente ai centristi e a Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle. Il voto è stato preceduto da una discussione sull'opportunità di votare prima gli emendamenti e poi la Lettera. Castagnoli e Trumellini hanno allora avanzato una mozione d'ordine perché fosse il Comitato Federale a decidere se voleva seguire questa seconda procedura, o votare sulla proposta della segreteria e poi, sulla base dei risultati del voto, andare a valutare gli emendamenti. La mozione della presidenza è stata accolta con 52 voti a favore e 23 contrari. Si è quindi proceduto a votare la strategia proposta dall'Ufficio di segreteria, che è stata approvata con 49 voti a favore, 17 voti contrari e 6 astensioni. Sugli emendamenti è invece stata accolta (con 52 voti a favore, 15 contrari e 3 astensioni) la proposta di uno dei membri del CF, Marco Laganà, affinché – sulla base della scelta già operata dal Comitato Federale e dato che si stava esaminando una lettera che sarebbe stata inviata a firma del Presidente e della Segretaria – fosse dato mandato alla segreteria di esaminare gli emendamenti accoglibili e di redigere il testo finale della *Lettera aperta*.

Infine, tra le varie, come ultimo punto essendo ormai arrivati al termine dell'odg del CF, Nicola Vallinoto ha informato tutti circa il Forum Sociale Europeo che si terrà a Firenze a metà novembre, cui il MFE ha aderito; si sono pertanto decise le linee guida per le iniziative e la partecipazione federalista.

Nei giorni successivi sono stati intanto avviati i primi interventi sulle forze politiche come deciso in Comitato Federale:

- È stata finalizzata la Lettera aperta e inviata con lettere personalizzate a firma del Presidente e della Segretaria a: Roberto Speranza, Enrico Letta, Carlo Calenda, Benedetto Della Vedova, Emma Bonino, Luigi Di Maio, Bruno Tabacchi, Riccardo Magi, Matteo Renzi, Emanuela Rossini, Pier Ferdinando Casini, Riccardo Nencini.
- Sono state inviate ad Alessandro Cattaneo, Maurizio Lupi, Antonio Tajani, Matteo Salvini, Giuseppe Conte lettere personalizzate, come da mandato del CF.
- È stata spedita la Newsletter.
- Si è avviata la campagna di comunicazione. La campagna avrà come slogan **Per un'Italia europea – Il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa**; come hashtag **#ItaliaEuropea**. I team del MFE e della GFE si sono già riuniti insieme all'ufficio di segreteria ed è già stata predisposta la base del piano per questi due mesi. Inizia ad essere pronto anche il primo materiale grafico.

## Lettera del MFE ai partiti

PER UN'ITALIA EUROPEA

Il destino inscindibile dell'Italia e dell'Europa



In queste settimane in cui i partiti stanno preparando i programmi e le liste dei candidati per le prossime elezioni politiche, il Movimento Federalista Europeo si è rivolto a tutte le forze politiche che hanno partecipato al governo di unità nazionale guidato da Mario Draghi perché proseguano coerentemente nella direzione europea tracciata da quel governo, rigettando ogni demagogia, populismo o tentazione nazionalista e dando continuità al ruolo dell'Italia in Europa.

Le emergenze che avevano portato quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento a stringere un patto per dar vita ad un governo di unità nazionale sono ben lungi dall'essere esaurite e gli impegni che restano prioritari per l'Italia, internamente e in Europa, non possono pertanto essere disattesi.

Inoltre, il confronto che si è aperto in Europa per una profonda riforma dei Trattati dopo i risultati raggiunti dalla Conferenza sul futuro dell'Europa e la richiesta del Parlamento europeo di avviare una Convenzione in base all'art. 48 TUE deve essere portato avanti, con la volontà di arrivare alla nascita di un'unione politica, economica e di bilancio, e di dar vita ad una politica estera e di difesa europea. È in gioco il vero interesse nazionale, perché la condizione dell'Italia è tale da non poter fare a meno della creazione di strumenti strutturali di solidarietà europea; così come la sicurezza in senso lato del nostro Paese non può che essere perseguita nel quadro di un'Unione più forte e capace di agire.

Le lettere che il Presidente e la Segretaria del MFE hanno inviato ai partiti che si richiamano all'agenda del governo Draghi, e le lettere inviate agli altri partiti che hanno sostenuto il governo Draghi sono consultabili qui: <https://www.mfe.it/port/index.php/prima-pagina/notizie/4984-lettera-aperta-del-mfe-ai-partiti>.



# 20 | RIUNIONE ISTITUZIONALE

## 9-10 luglio 2022: riunione del Comitato Federale dell'UEF

L'Unione dei Federalisti Europei (UEF) ha tenuto il suo Comitato Federale in presenza il 9 e 10 luglio a Bruxelles presso la Rappresentanza dello Stato della Renania Settentrionale-Vestfalia presso l'Unione Europea e presso la Casa della Storia Europea.

All'introduzione politica del presidente Sandro Gozi (eurodeputato) è seguito un dibattito politico sul tema "Dopo la conferenza sul futuro dell'Europa: Il lavoro continua!" con il Presidente Sandro Gozi (eurodeputato) e i Vicepresidenti Markus Ferber (eurodeputato) e Domènec Ruiz Devesa (eurodeputato) e la professoressa Giulia Rossolillo (membro dell'EB), moderato da Julian Plottka, presidente della PC1. Successivamente i membri



del FC e gli osservatori hanno discusso ulteriormente i punti politici nelle rispettive Commissioni politiche.

Il Comitato federale ha adottato due risoluzioni e una dichiarazione.

La Risoluzione presentata dalle Commissioni politiche Affa-

ri istituzionali (PC1) e dalla Commissione politica Stato di diritto, valori e coesione europea (PC2) esplora l'idea di un'Europa a cerchi concentrici, una proposta contro i blocchi politici e lo *status quo*. La Risoluzione presentata dalla Commissione politica per le politiche estere e di sicurez-



za (PC3) auspica la creazione di un'unione federale affinché l'Europa assuma finalmente la responsabilità geopolitica continentale.

La Dichiarazione dell'UEF votata domenica 10 giugno invita gli Stati membri dell'UE ad avviare il processo di creazione di un'Europa federale, sovrana e democratica, attraverso il lancio di una Convenzione e la riforma dei Trattati.

Inoltre, il Comitato federale ha deciso di ammettere l'UEF Ko-

sovo come nuova sezione, dando un caloroso benvenuto agli amici federalisti dell'UEF Kosovo.

Il Segretario generale, Anna Echtermann, ha riferito sulle attività dell'UEF nel 2022 e sull'impegno e le iniziative dell'UEF nell'ambito della Conferenza sul futuro dell'Europa. È stato inoltre presentato il rapporto delle attività svolte dall'UEF nel 2021.

Notevoli anche le relazioni delle sezioni sulle numerosissime attività svolte negli ultimi mesi.

## RISOLUZIONE

### Un'Europa a cerchi concentrici: Un modello di democrazia, apertura e rispetto dei diritti fondamentali

Il Comitato Federale dell'UEF, riunitosi a Bruxelles il 9 e 10 luglio 2022,

#### sottolineando con preoccupazione

- che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato la guerra ai confini dell'Unione, spazzando via l'illusione che l'Unione europea possa affermarsi come modello e impedire l'uso della forza nelle relazioni tra gli Stati solo grazie al successo del suo Mercato Unico;
- che la retorica di Putin contro il mondo occidentale e i suoi valori, le sue rivendicazioni basate sull'identità etnica russa e su argomentazioni fortemente nazionaliste, atteggiamenti sostanzialmente condivisi dal governo cinese, fanno emergere un quadro di relazioni internazionali in cui a un modello basato sulla democrazia, sul rispetto dei diritti e sull'apertura alla cooperazione pacifica con gli altri Stati si contrappone un modello fortemente nazionalista e autoritario volto al dominio sulle aree circostanti;
- che l'inerzia degli europei e l'incapacità dell'Unione di reagire a questa situazione rischiano di portare alla totale irrilevanza dell'Europa sulla scena mondiale, alla fine dello stesso processo di integrazione e alla conseguente scomparsa dei valori su cui si fonda;

#### accogliendo con favore

- il sostegno dimostrato all'Ucraina dalla stragrande maggioranza degli Stati europei e dalle istituzioni dell'Unione;
- il sostegno della Commissione e del Parlamento europeo all'adesione dell'Ucraina e la decisione del Consiglio europeo del 23 giugno 2022 di concedere lo *status* di candidato all'Ucraina e alla Moldavia;

#### ricordando

- il successo della *Conferenza sul futuro dell'Europa*, che ha fatto emergere chiaramente la richiesta dei cittadini europei di un'Unione europea più forte e democratica, in grado di agire e rispondere alle sfide globali;
- il fatto che molte delle richieste dei cittadini possono essere

soddisfatte solo attraverso una revisione dei Trattati che ponga le basi per la trasformazione dell'Unione in un'Unione federale;

- la posizione espressa dalla Commissione, dal Parlamento europeo e dai leader di alcuni Paesi a favore della convocazione di una Convenzione per avviare il processo di riforma dei Trattati sulla base dell'articolo 48 del TUE,

#### ritiene

- che questo sia un momento cruciale nel processo di integrazione europea e che i risultati della *Conferenza sul futuro dell'Europa* offrano l'opportunità di dare vita a un nucleo di Europa federale, sovrana e democratica, come richiesto dai cittadini europei;
- che la necessità stessa di accogliere l'Ucraina e la Moldavia nell'Unione europea per includerle irreversibilmente nella comunità europea evidenzia la profonda trasformazione che l'Europa deve essere in grado di compiere per rispondere alle sfide politiche imposte dal ritorno della guerra sul suo territorio. L'Unione europea deve diventare una potenza politica, e per questo è essenziale cambiare i suoi meccanismi decisionali e di funzionamento, stabilendo il voto a maggioranza in tutti i settori e rafforzando la responsabilità democratica, in accordo con le raccomandazioni della Conferenza;
- che tale trasformazione in senso federale non può essere bloccata dal veto di alcuni Stati e quindi, se necessario, o si dovranno prevedere clausole di *opt-out* per gli Stati contrari a tale trasformazione o si dovrà trovare un accordo che permetta agli Stati disposti a procedere, salvaguardando l'unità dell'Unione europea ma riformandola in modo da prevedere un diverso livello di integrazione;
- che, in assenza di un accordo che preveda diverse velocità di integrazione, non si può escludere che gli Stati decisi a compiere il passo federale concludano tra loro un trattato al di fuori del quadro dell'Unione;
- che è altresì necessario fornire agli Stati che desiderano ade-

rire all'Unione europea una prospettiva di avvicinamento che non implichi l'accettazione di tutti gli obblighi previsti dal diritto dell'UE, ma che al tempo stesso crei un legame più forte di quello derivante dagli accordi di associazione;

#### accoglie con favore

- l'idea, approvata dal Vertice del Consiglio europeo del 23-24 giugno 2022, di un coordinamento politico con gli Stati situati ai confini dell'Unione, con l'obiettivo di formare una "comunità politica" volta a «promuovere il dialogo politico e la cooperazione per affrontare questioni di interesse comune in modo da rafforzare la sicurezza, la stabilità e la prosperità del continente europeo»;

#### nota tuttavia con rammarico

- che la recente decisione del Parlamento europeo di avviare la revisione dei Trattati non è stata seguita da un'analoga decisione del Consiglio europeo;

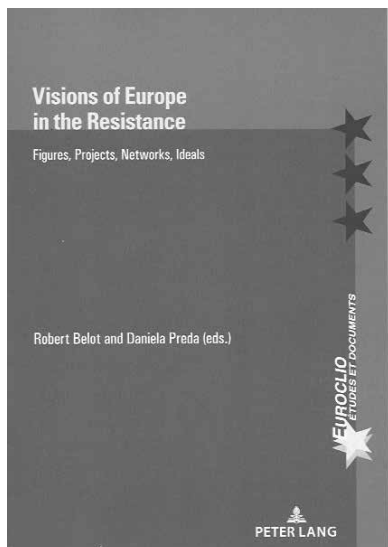
#### è quindi convinto

- che approfondimento e allargamento debbano andare di pari passo e che sia giunto il momento di lanciare la Convenzione per la riforma dei trattati, come richiesto dal Parlamento europeo. Per evitare che alcuni Stati membri possano bloccare la revisione dei trattati, si potrebbe immaginare un'Europa a cerchi concentrici, in cui un nucleo federale, aperto a tutti gli Stati che desiderano aderirvi, coesiste con un cerchio costituito dal mercato unico e un cerchio più ampio di Stati costituito dalla "comunità politica" di cui sopra;
- che le istituzioni europee devono utilizzare tutti gli strumenti a loro disposizione per garantire lo stato di diritto e l'applicazione dei valori europei in tutti gli Stati membri dell'UE;
- che solo articolandosi attorno a un'unione politica federale, dando vita a una sovranità europea condivisa e democratica, l'Unione europea potrà difendere i propri interessi e valori e sconfiggere i modelli autocratici e nazionalisti, promuovendo un nuovo modello di relazioni internazionali basato sulla cooperazione e sulla solidarietà.



# L'idea di Europa nella Resistenza

**D**urante il XX secolo l'Europa ha sperimentato il fascismo, il nazismo, le dittature, il comunismo ed i conflitti etnici, ma ha anche cercato di promuovere la pace, la democrazia e la solidarietà attraverso l'avvio del processo di integrazione europea. Un processo che ha prodotto una incredibile costruzione istituzionale ed economica che non ha eguali nel mondo e che si è posta all'avanguardia nell'affermazione di una cittadinanza che andasse al di là di quella locale e nazionale. La storia recente, tuttavia, a partire dalla Brexit, ha mostrato come l'unità europea sia tutt'altro che irreversibile, anzi, lo sviluppo di correnti nazionalpopuliste testimonia come i risultati finora raggiunti non siano unanimemente riconosciuti e condivisi. Le crisi che si stanno succedendo, con il crescente nazionalpopulismo, sia nell'Europa occidentale sia in quella orientale, testimoniano quanto sia tuttora fragile l'assetto istituzionale europeo. Anzi, il mito del declino dell'Euro-



pa rispetto all'ascesa delle grandi potenze continentali extra europee, alimentando l'illusione della superiorità e ineluttabilità del mito nazionale, in assenza di un progetto di rafforzamento a breve dell'unione politica, non fa che accrescere l'influenza e l'appel dei movimenti d'opinione e delle forze politiche che tendono a delegittimare il progetto europeo. Ma basterebbe un rapido sguardo

alla recente storia europea per rendersi conto di quali e quante ragioni e di quali e quante forze politiche e sociali si sono sprigionate in questi ultimi settant'anni a sostegno del progetto di unificazione europea.

Il libro di Robert Belot e Daniela Preda, *Visions of Europe in the Resistance, Figures, Projects, Networks, Ideals* (Peter Lang, Bruxelles 2022) ne è una preziosa testimonianza, attraverso un *excursus* storico che ripercorre la nascita dell'idea europea nel corso della resistenza al nazi-fascismo in generale, e in particolare nel movimento antifascista in Italia e tra gli esiliati in Europa, a partire da Rossi e Spinelli, e da figure quali Coudenhove-Kalergi e Jean Monnet. In generale, quando si considerano i contributi emersi durante la resistenza a favore dell'unità europea, oltre che in Italia, anche in Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi, non si può fare a meno di constatare quanto diffusa fosse già allora la consapevolezza della crescente interdipendenza

politica, economica e culturale fra tutti i popoli e della particolare responsabilità che ricadeva, e che tuttora ricade, sugli europei nel promuovere la nascita di un nuovo assetto istituzionale sopranazionale. Non è del resto casuale il fatto che già prima dell'8 settembre 1943 Rossi e Spinelli avessero pensato di organizzare in Svizzera una prima conferenza federalista europea. Come ricorda Altiero Spinelli nel suo libro *Come ho tentato di diventare saggio*, «Come dei pescatori sulla riva, incominciammo a gettare i nostri ami per pescare i federalisti europei che si trovavano in acque svizzere, della cui esistenza eravamo ormai sicuri. Così preparavamo, traducevamo e distribuiamo articoli ed opuscoli, firmandoci con pseudonimi su giornali e settimanali, ed inviavamo lettere e rapporti, organizzando incontri e studiando la letteratura federalista nella biblioteca della Lega delle Nazioni». In quegli anni Spinelli intesse contatti con esponenti del *Movimento popolare svizzero per*

la federazione dei popoli. Perché, come ricorda sempre Spinelli, nella libera Svizzera era ancora possibile raccogliere «molto più precise ed abbondanti informazioni di quelle di cui potevamo disporre a Ventotene». Con il gruppo dei rifugiati in Svizzera, anche grazie alla presenza di un federalista come Luigi Einaudi, si sviluppò una profonda condivisione dell'idea di promuovere una azione federalista su scala europea perché, come ebbe a scrivere Luigi Einaudi, «era ormai evidente la necessità di rimuovere alle radici le cause della guerra... Se l'Italia prendesse un'iniziativa in tal senso, dovremmo sostenerla senza esitazioni, consapevoli del fatto che il sacrificio di parte dell'illusoria e pernicioso sovranità assoluta arricchirebbe la vera sovranità, che consiste nel perseguire il bene comune e la crescita del nostro paese. Siamo sicuri che in un'Europa federata, gli italiani non correrebbero il rischio di rimanere ultimi in questa corsa. E siamo sicuri che gli italiani sapranno distinguersi in questa battaglia e che contribuiranno a vincerla».

Franco Spoltore

## EMILIA ROMAGNA

### RAVENNA

#### Incontro di dibattito

Il 21 agosto, in occasione del 12° anniversario dalla fondazione dell'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea Paride Baccarini, si è tenuto un incontro di dibattito online dal titolo *Il Federalismo Ecosocialista – Un pensiero politico per unire l'Europa e il Mondo*. Durante l'incontro, coordinato da Lamberto Zanetti (Presidente Istituto Baccarini),

sono intervenuti Nicola Vallinoto (MFE Genova), Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna), Pietro Caruso (Presidente MFE Forlì), Matteo Valtancoli (Segretario MFE Forlì), Alessandra Righini (MFE Emilia-Romagna) e Iginio Poggiali (Segretario Istituto Baccarini).

## LOMBARDIA

### BERGAMO

#### Manifestazioni

Il 17 e il 18 giugno si sono svolti due eventi organizzati dal MFE e

dalla GFE di Bergamo nell'ambito della manifestazione fieristica *Lo spirito del Pianeta*. Il 17 giugno hanno partecipato all'evento i federalisti Pietro Foresti (Segretario MFE Bergamo) e Simone Foresti (Segretario GFE Bergamo). Il 18 giugno hanno partecipato all'evento alcuni militanti della GFE Bergamo: Tommaso Aresi, Laura Bonafini e Simone Foresti.

## MARCHE

### PESARO

#### Convegno

Il 6 luglio, presso la Sala del Consiglio comunale di Pesaro, si è tenuto un convegno dal titolo *PNRR. Finanziamenti e progetti a che punto siamo?* Durante l'evento sono intervenuti Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro-Fano), Nicola Giannelli (Università di Urbino) e Pietro Marcolini.

## PIEMONTE

### TORINO

#### Incontri in sezione

6 giugno: relazione di Andrea Poletti su *La guerra in Ucraina vista da Odessa*.

13 giugno: relazione di Giovanni Francesco Borgognone su *Il punto sulla politica interna ed esterna degli USA*.

20 giugno: relazione di Sandro Gozi su *Analisi dei risultati delle elezioni parlamentari francesi e delle implicazioni sulla politica europea della Francia*.

27 giugno: relazione di Alfonso Iozzo su *L'Europa alla sfida del nuovo sistema monetario e finanziario internazionale*.

11 luglio: relazione di Antonio Padoa Schioppa su *La grande crisi e l'Europa: come uscirne?*

(Senatore) e Franco Spoltore (Direzione nazionale MFE).

## TOSCANA

### PISA

#### Assemblea pubblica

Il 19 luglio, il MFE Pisa e l'Associazione Mazziniana Italiana hanno organizzato un'Assemblea pubblica dal titolo *Fine del governo Draghi, gli scenari per l'Italia e per l'Europa* presso la Domus Mazziniana.

## VENETO

### VERONA

#### Incontro di dibattito

Il 25 agosto, la GFE Verona ha organizzato in collaborazione con Fridays for future Verona un dibattito dal titolo *Il ruolo dei giovani fra elezioni politiche e crisi climatica*. L'evento, tenutosi presso la Casa d'Europa e moderato da Andrea Zanolli (Presidente GFE Verona), ha visto l'intervento iniziale di Giacomo Brunelli (Segretario GFE Legnago) e il saluto di Tommaso Ferrari (Assessore Comune di Verona).



Grazie al lavoro di Nicola Vallinoto insieme a Raimondo Cagiano, sono stati raccolti in un e-book tutti gli interventi dell'incontro di Genova (2-3 aprile 2022) dell'Ufficio del Dibattito. Il pdf è liberamente scaricabile dal sito MFE: [https://www.mfe.it/port/documenti/doc-mfe/uffici/220402\\_eBook.pdf](https://www.mfe.it/port/documenti/doc-mfe/uffici/220402_eBook.pdf)



# 22 FORMAZIONE

## Seminario regionale toscano

I weekend dall'1 al 3 luglio si è svolta la II edizione del Seminario di formazione europeista e federalista dedicato a Gastone Bonzagni, storico militante del Movimento Federalista Europeo. Il seminario si è tenuto presso il centro di ospitalità di Coeli Aula che si trova nel comune di Montespertoli (FI).

Ai vari panel hanno partecipato militanti provenienti da tutta Italia per discutere insieme dell'attualità dell'impegno politico federalista e dei prossimi passi da compiere.

Nella giornata di domenica, prima di aprire il dibattito in plenaria, è stato ospitato un collegamento tra la GFE e Volt Italia (su loro invito), anche loro impegnati in un weekend di formazione interna, per un saluto e la condivisione delle discussioni avute in entrambi gli eventi.

I lavori sono stati ufficialmente aperti venerdì pomeriggio dal Segretario del MFE Toscana, Andrea Bianchi, e dal Responsabile Ufficio del Dibattito della GFE Toscana, Edoardo Pecene. Il focus del dibattito di questa prima giornata era incentrato sulla ne-



cessità di una politica estera europea per contribuire al governo della globalizzazione e sui suoi possibili sviluppi futuri (soprattutto su come limitare il rischio di imperialismo continentale/"Europa-fortezza").

Il secondo giorno di lavori aveva come tema sia l'impegno di valore della militanza politica federalista (intesa anche come

nuovo comportamento politico) che la necessità di una fiscalità europea per finanziare beni pubblici comunitari. Sono intervenuti Giorgia Sorrentino (Ufficio politico GFE), Sara Bertolli (Segretaria GFE Toscana), Gianluca Bonato (Presidente GFE), Matteo Gori (Segretario nazionale GFE) e Alberto Majocchi (Università degli Studi di Pavia). È stato davvero

utile potersi confrontare tutto il giorno col Centro nazionale della GFE e su più panel col prof. Majocchi che è rimasto a discutere con i ragazzi anche a pranzo.

La sera è stata organizzata una restituzione dell'esperienza di un impegno di valore della militanza politica federalista, con le testimonianze dall'Ucraina di Diletta Alese (Vicesegretaria MFE)

e Giulio Saputo (Ufficio del Dibattito MFE Firenze).

Durante l'ultima sessione, domenica mattina, a confrontarsi sui prossimi passi da compiere post Conferenza sul futuro dell'Europa, sono stati Antonio Argenziano (Presidente JEF Europe), Sofia Viviani (Ufficio sezioni GFE) e Stefano Castagnoli (Presidente MFE), moderati in un interessante dibattito da Federico Tosi (Segretario GFE Emilia-Romagna). I lavori sono stati conclusi, infine, dalla Segretaria della GFE Toscana, Sara Bertolli.

Non è facile sul piano organizzativo gestire un seminario in versione "campeggio", ma le modalità di svolgimento permettono di responsabilizzare i partecipanti ad interessarsi da subito all'organizzazione e sembra essere un modello più che sostenibile che permette di ripetere questo genere di appuntamenti dedicati alla formazione quadri anche su scala più elevata.

Un ringraziamento va a tutti i militanti e le militanti che hanno preso parte a questi tre giorni di formazione e anche a coloro che, non potendo venire, hanno comunque contribuito alla sua realizzazione.

Quindi, a presto per i nuovi "Federalist Camp"!

## XXIII Seminario regionale veneto

L'indisponibilità della *Europa-haus* di Neumarkt ed anche della Gasthof che lo scorso anno aveva permesso di mantenere il seminario nella località austriaca ha costretto gli organizzatori, dopo ben 22 anni, a trovare un'altra sede. Dopo aver valutato varie soluzioni, la scelta è caduta su una struttura della Diocesi di Vicenza situata a Canazei, nell'alta Val di Fassa (TN).

Dal 25 al 30 luglio scorso 33 studenti hanno così potuto di nuovo partecipare al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto. Bisogna dire che la nuova sede ha risposto pienamente alle aspettative, anche se ha comportato un aumento dei costi.

Il seminario è stato realizzato grazie ad alcune borse di studio messe a disposizione da ALDA, CISL di Verona, COOP di Castelfranco Veneto, Europe Direct di Venezia e del Veneto, Europe Direct di Verona, Istituto S. Pio V di Roma, vari Rotary Club ed infine da alcuni militanti o simpatizzanti. Il concor-

so si è così potuto tenere in sei delle sette province venete: Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. E' stata come sempre determinante la rete di collaborazioni instaurate negli ultimi decenni con organizzazioni europeiste ed istituzioni scolastiche presenti sul territorio, grazie alle quali non meno di 2.500 studenti hanno seguito una conferenza sul federalismo e sull'Unione europea in presenza o da remoto.

Il programma giornaliero prevedeva, oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Giacomo Brunelli, Edoardo Mason, Francesco Mazzei, il primo della nuova sezione GFE di Legnago e gli altri due della sezione di Castelfranco Veneto. Al termine dei gruppi, si teneva un dibattito guidato in plenaria per permettere ai giovani di confrontarsi sui temi proposti dalle relazioni o sollevati nei gruppi. Quest'anno sono stati invitati a guidare tali dibattiti anche Anna Lucia Pizzati, Presidente della sezione MFE di Padova, e Marco Boaria, Direttore di ALDA, che è stato accompagna-



to da Khrystyna Kvartsyana, una ragazza ucraina che lavora presso la sede di Vicenza della stessa ALDA e che ha reso una preziosa testimonianza sul ruolo dell'UE in Ucraina e nei paesi del partenariato orientale.

Durante la settimana, oltre alla parte didattica, sono state organizzate varie iniziative: la visita a Canazei, pattinaggio al Palaghiaccio,

passeggiate, proiezione di documentari federalisti, giochi di squadra e di società. Particolarmente toccante è stato il momento dedicato al ricordo di Gianpier Nicoletti, che è scomparso recentemente e che per lunghi anni era stato relatore ed accompagnatore del Seminario a Neumarkt.

I relatori sono stati Pierangelo Cangialosi, della Direzione nazio-

nale MFE, (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Giorgio Anselmi, Presidente della Casa d'Europa di Verona (*Federalismo e Stato federale*), Matteo Roncarà, Vicesegretario nazionale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Federico Brunelli, Direttore de *L'Unità europea* (*L'Europa, gli USA, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali dopo la guerra Russia - Ucraina*), Massimo Contri, Segretario regionale MFE (*Innovazioni tecnologiche, riconversione ecologica dell'economia e NGEU*).

L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, durante la quale i partecipanti, partendo da un testo base che riprendeva le idee e le proposte sostenute dai federalisti, hanno approvato all'unanimità, dopo aver votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Alla fine dei lavori tre giovani sono stati selezionati per il seminario di secondo livello che si è poi tenuto a Ventotene.



# Seminario di Ventotene – XLI edizione

**S**i sono tenuti a Ventotene (LT), gli annuali seminari di formazione federalista (*Il federalismo in Europa e nel mondo*) organizzati dall'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli e dal Comune di Ventotene.

L'apertura è avvenuta domenica 28 agosto, in una sessione congiunta presso il Centro polivalente "Terracini" con la partecipazione di oltre 110 giovani, con un incontro su *Le nuove sfide per l'Unione europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa*.

Agli interventi di Carmine Caputo, Sindaco di Ventotene, Roberta Lombardi, Assessora Transizione Ecologica e Trasformazione Digitale della Regione Lazio, e Luca Magliozzi, Consigliere della Provincia di Latina è seguita una tavola rotonda con la partecipazione dei parlamentari europei Brando Benifei, Fabio Massimo Castaldo, Salvatore De Meo, Doménec Devesa, Guy Verhofstadt, del Commissario straordinario per l'ex Carcere di Santo Stefano in Ventotene Silvia Costa, del Presidente della JEF Antonio Argenziano, del Presidente del Movimento Europeo Italia Pier Virgilio Dastoli, di Gabriele Panizzi, Vice presidente dell'Istituto Spinelli, e della Segretaria del MFE, Luisa Trumellini. L'incontro è stato presieduto da Stefano Castagnoli, Presidente dell'Istituto Spinelli.

Durante la manifestazione si è tenuta la consegna del Premio "Antonio Saggio", giunto all'ottava edizione, a Samuele Savino. All'inizio della sessione, in collaborazione con le Poste Italiane, è stato prodotto un annullo filatelico speciale dedicato a "Ventotene Marchio del patrimonio europeo – 41° Seminario di Ventotene" alla presenza della dirigente Tiziana Dentice.

Dal 29 agosto al 1° settembre si sono alternati diversi ospiti e relatori che hanno animato otto sessioni di formazione e dibattito, effettuato dopo i gruppi di lavoro organizzati coi giovani partecipanti.

Il 29 agosto nella sessione mattutina sono intervenuti Stefano Castagnoli e Gianluca Bonato su *L'eredità del Manifesto di Ventotene e i movimenti per l'unità dell'Europa* e Mario Leone su *I federalisti europei e il confino di Ventotene*. Al termine dei gruppi di lavoro è stata consegnata la Borsa di studio "Luigi Vittorio Majocchi", giunta alla seconda edizione, a



Giacomo Brunelli. Nell'incontro del pomeriggio hanno relazionato su *Il pacifismo non basta. Il ritorno della guerra in Europa* Luisa Trumellini e Diletta Alese.

Nel primo pomeriggio si è svolta la visita ufficiale alle tombe di Altiero Spinelli e Luciano Bolis con una delegazione di giovani del seminario insieme agli eurodeputati Bartolo, Devesa e Verhofstadt, con Stefano Castagnoli, Mario Leone e Dastoli.

I lavori di martedì 30 agosto si sono aperti con le relazioni su *Lo Stato federale* di Giulia Rossolillo e Salvatore Aloisio, e nel pomeriggio Matteo Roncarà e Sofia Viviani sono intervenuti su *Il significato storico e politico della battaglia per la Federazione europea*.

Mercoledì 31 agosto la mattinata si è aperta con tema *L'Europa e la transizione ecologica e digitale* con gli interventi di Marco Celli, Claudio Filippi e Giorgia Sorrentino. Nella sessione pomeridiana sono intervenuti Paolo Lorenzetti e Sara Bertolli su *Il ruolo politico dei federalisti nel processo di unificazione europea. Un'organizzazione al servizio di una battaglia rivoluzionaria*.

Grazie alla collaborazione dell'Istituto Spinelli con l'Istituto Affari Internazionali (IAI), il Centro Studi sul Federalismo (CSF), la Fondazione Luigi Einaudi, il Centro studi, formazione e documentazione sull'UE (CesUE), giovedì 1 settembre si è tenuta una sessione speciale dal titolo: «Da Ventotene al futuro dell'Unione europea»: la prima parte è stata dedicata a *La dimensione interna: per un'autonomia strategica dell'UE* con gli interventi di Olimpia Fontana, Roberto Ricciuti e Luca Lionello, la seconda è stata centrata su *La dimensione*

*esterna: per un ruolo internazionale dell'UE* e sono intervenuti Roberto Castaldi, Gabriele Mascherpa, e Nicoletta Pirozzi. Nel pomeriggio l'incontro si è sviluppato su *La campagna per la Federazione europea e l'azione federalista* con gli interventi di Stefano Moscarelli, Matteo Gori e Ilaria Caria.

La 41° edizione del seminario nazionale di Ventotene si è conclusa con una tavola rotonda dal titolo: *Oltre la Conferenza sul futuro dell'Europa. Verso gli Stati Uniti d'Europa* dedicata al processo che ci attende di riforma dell'Unione europea dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa. Dopo i saluti del Sindaco di Ventotene Carmine Caputo, sono stati riportati, dal direttore dell'Istituto Spinelli, Mario Leone, che ha presieduto, il messaggio del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e i saluti del presidente della Provincia di Latina Stefanelli.

Successivamente sono intervenuti: l'eurodeputato Sandro Gozi, Presidente dell'Unione europea dei federalisti, Giulia Albertoni, rappresentante di ALDA - associazione per la democrazia locale, Manuela Bora, membro del Comitato europeo delle Regioni, delegata alla Conferenza sul futuro dell'Europa, Alessandro Capriccioli, Presidente Commissione affari europei del Consiglio regionale del Lazio, Stefano Castagnoli, Presidente del Movimento Federalista Europeo, Matteo Gori, Segretario nazionale della Gioventù Federalista Europea. Al termine è stato assegnato l'annuale premio giornalistico Spinelli giunto alla 12° edizione a Valeria Manieri, collaboratrice del Foglio e di Radio radicale. È seguito un intervento dell'ex Commissaria europea Emma Bonino.

Dopo la sessione inaugurale congiunta del 28 agosto, sempre presso il Centro Polivalente "Terracini" di Ventotene, si è tenuta la 38° edizione del seminario internazionale organizzato dall'Istituto Spinelli. Diverse le relazioni seguite da *working group*.

Lunedì 29 agosto nella sessione mattutina dedicata a *The relevance of federalism and the Ventotene Manifesto* sono intervenuti Antonio Argenziano, Brando Benifei, Doménec Devesa e Luisa Trumellini, ha moderato Clara Foller. Nel pomeriggio sono intervenuti Hervé Moritz, Giulia Rossolillo e Christelle Savall su *The challenge for the EU to reconcile the need for federal deepening and political enlargement* moderati da Knut Sande. Martedì 30 agosto titolo dell'incontro è stato *Europe facing the return of the war* animato da Diletta Alese, Carlo Maria Palermo e Dimitrios Triantaphyllou e moderato da Gergana Blazheva. Nella sessione pomeridiana su *Promotion of the federalist message and image* sono intervenuti Jacopo Barbati e Davide Negri, mentre ha diretto i lavori Laura GaBmaier.

Al centro della mattinata di mercoledì 31 agosto il dibattito su *Federalism to govern globalization: from international anarchy to common institutions and cooperation* sessione speciale ibrida con il Movimento Federalista Mondiale con interventi di Luca Alfieri e Nicola Vallinoto e la moderazione di Gaia Marchiori. Nel pomeriggio l'attenzione si è posta su *A fiscal capacity for the EU: the foundation of a truly autonomous European political power?* con interventi di Matteo Gori e Luca Lionello condotti da Kati Systa.

Giovedì 1° settembre con gli in-

terventi di Camilla Brizzi e Matilde Ceron il dibattito si è sviluppato su *The digital and ecological transformation. Challenges and opportunities* con la moderazione di Jesus Cordero Gonzales. Nel pomeriggio Sofia Viviani (con una riflessione anche sulle migrazioni) e Milosh Ristovski hanno relazionato su *From the Federalist's presence in CoFoE to the Campaign for a federal Europe*. Ha moderato l'incontro Patrick von Wildenradt.

Il seminario internazionale si è chiuso la mattina del 2 settembre su *How to achieve a Federal Europe* un *panel* di discussione con tutti i partecipanti coordinato da Antonio Argenziano.

Si segnalano anche le iniziative che si sono tenute durante le serate della "settimana federalista", tra queste ricordiamo le principali.

Il 28 agosto alle ore 20 con una cerimonia in Piazza Castello sono state scoperte due targhe commemorative: la prima dedicata a "Ventotene Marchio patrimonio europeo" e la seconda a "Ventotene Capitale morale d'Europa". Nella serata presso il Centro Polivalente "Terracini" è stato presentato il documentario *La Bussola*. Lunedì 29 agosto doppio appuntamento: il primo presso la sala consiliare del Municipio, un dibattito su *L'eredità del Manifesto di Ventotene e le prospettive del federalismo in Europa e nel mondo nel nuovo quadro mondiale*, il secondo presso la libreria "Ultima Spiaggia" di piazza Castello con la presentazione di due volumi, *L'ABC dell'Europa di Ventotene* e *Vento d'Europa* entrambi editi dalla casa editrice Ultima Spiaggia e giunti alla seconda edizione.

Il teatro di impegno civile ha animato due serate in piazza Castello, quella del 30 agosto con "Isole controcorrente: Ursula e Ada donne tra Ventotene e l'Europa" di Antonio Tancredi con Emma Marrone e Anna Giusto e il 31 agosto con "Ventotene" di e con Walter Prete e con Gustavo D'Aversa e Anna Marra. Sempre il 31 agosto, si è tenuta la presentazione di due volumi presso la libreria "Ultima Spiaggia": il primo *80.mo Anniversario Manifesto di Ventotene* (ed. 2021) realizzato da EUROM in collaborazione con Istituto Altiero Spinelli e il secondo *Il Manifesto di Ventotene* in lingua ucraina (ed. 2022, Ultima Spiaggia). Sempre il 31 agosto, nel pomeriggio, presso il giardino del Palazzo comunale è stata inaugurata la "Panchina europea".

Mario Leone



# 24 SEMINARIO DI VENTOTENE



## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

### Direttore

Federico Brunelli

### Vice-Direttore

Luca Lionello

### Direttore responsabile

Renata Rigoni

### Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli  
Lorenzo Epis (copertina)

### Impaginazione grafica

[www.graficaemmebi.it](http://www.graficaemmebi.it)

### Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

### Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

### Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

### Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

### I nostri contatti sul web

[www.mfe.it](http://www.mfe.it)



### e-mail

[unitaeuropea@mfe.it](mailto:unitaeuropea@mfe.it)

### giornale on line

[www.mfe.it/unitaeuropea/](http://www.mfe.it/unitaeuropea/)

